Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	60 —	43 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	[illegible]
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Sposti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 19-37 e 19-43).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 15 Aprile 1922 — ROMA — Sabato 15 Aprile 1922 — Num. 91

Cicerin chiede un nuovo rinvio per rispondere alle condizioni degli alleati

(Servizio particolare del nostro inviato speciale)

La risposta russa prorogata

GENOVA, 14.

Oggi alle 15,30 doveva riunirsi la sottocommissione della prima Commissione la quale si occupa degli affari della Russia; ma su domanda della delegazione russa l'adunanza è stata rinviata per dare modo ai rappresentanti dei Soviety di approfondire meglio i problemi in esame.

La data della nuova seduta non è stata ancora fissata. Quindi è impossibile che oggi Cicerin possa dare l'attesa risposta sul «memorandum» degli esperti alleati.

Viene così rimandata di alcuni giorni la conoscenza delle intenzioni precise della delegazione russa.

Quindi occorrerà ancora del tempo per conoscere se la Conferenza di Genova si incamminerà o no verso una conclusione riguardo al ristabilimento dei rapporti con la Federazione dei Soviety.

Da tutto ciò mi sembra di poter arguire che non sarà certa l'accettazione da parte dei russi, nemmeno per il capitolo del «memorandum» che riguarda la ricostituzione economica. Certamente solleveranno obbiezioni sulla amministrazione della giustizia, ma le solleveranno sott'un colore e una forma le quali diano alla Conferenza la sensazione che se non si concluderà, la colpa non sarà della delegazione russa.

MAFFII.

La politica di Mosca
esposta da Rakowski

GENOVA, 14.

Ieri abbiamo avuto un'intervista col Delegato russo Rakowski il quale ha fatto ai giornalisti alcune interessanti dichiarazioni.

Occorre sapere che Rakowski è oriundo Rumeno; quindi passò, durante la rivoluzione, in Ucraina e poi in Russia, dove è divenuto il braccio destro di Cicerin. Egli è stato condannato qualche anno fa a morte in Rumania. Per combinazione nella seduta inaugurale della Conferenza il posto dei Russi era accanto a quello dei Rumeni. Quindi noi gli domandammo:

— Non avevate timore a sedere accanto ai vostri possibili esecutori?

Rakowski, intelligentissima faccia dalle mascelle forti, che assomiglia approssimativamente al collega Rossi del «Popolo Romano» ingigantito, ci rispose sorridendo:

— Non avevo la minima preoccupazione. Del resto queste condanne capitali sono i nostri incerti del mestiere. Ma fra me e i Rumeni non vi sono in questo momento, spero, che delle divergenze diplomatiche.

Gli abbiamo domandato:

— Risponderete oggi con un rifiuto netto alle condizioni del memoriale degli esperti alleati, o vorrete a fare delle controproposte?

Rakowski ha risposto:

— Il memoriale, che viene definito impropriamente un «testo di condizioni» non è, in realtà, che un documento contenente una serie di proposte di esperti. Quanto alle condizioni, esse sono solamente relative al punto di vista economico e giuridico, ma non politico.

— Voi siete forniti di pieni poteri per trattare?

— Abbiamo avuto dal direttorio esecutivo di Mosca un pieno mandato col più ampi poteri a trattare a fondo qualunque questione; per cui le decisioni da noi prese hanno un carattere definitivo, salvo, si intende, la ratifica dei Parlamenti, come del resto avviene per quasi tutte le altre nazioni.

— Voi siete disposti a riconoscere i principî giuridici che possano proteggere l'entrata degli stranieri e dei loro capitali nel vostro territorio?

La nuova legislazione russa

— Certamente. Io ho detto che la necessità manifestatasi presso di noi, immediatamente dopo la guerra, della ricostruzione del commercio nell'interno e della accumulazione dei capitali per ricreare lo sviluppo delle industrie e la funzione delle industrie di Stato è così urgente che ci ha condotto alla creazione di un nuovo codice civile ed alla trasformazione completa della legislazione russa. Noi avevamo decretato, per esempio, l'abolizione della proprietà privata mobiliare; avevamo una legge per cui nessuno poteva possedere beni mobili per un valore superiore ai diecimila rubli, mentre è noto che vi è ora in Russia della gente che possiede non milioni, ma bilioni e trilioni di rubli. Vi era una legge che proibiva la proprietà degli oggetti d'oro e preziosi in genere: ebbene, tutto questo è stato completamente abolito. Avevamo costituito la «Ceka», commissione straordinaria rivoluzionaria che si può paragonare al Comitato di salute pubblica della rivoluzione francese, che doveva provvedere con misure quanto mai energiche di fronte agli attentati di natura politica; non avevamo la difesa libera degli imputati. Ebbene, noi abbiamo abolito la «Ceca» come organo repressivo e abbiamo formulato un nuovo codice penale. Il sistema giuridico del nuovo nostro codice ha istituito per gran parte dei delitti delle sanzioni morali. Voi non troverete certamente in nessun altro Stato disposizioni scritte così umanitarie come nel nostro. La pena capitale continua Rakowski è stata abolita per i delitti comuni e per delitti politici, salvo casi speciali in cui la decisione del Comitato esecutivo di Mosca può ristabilirla in via provvisoria. La nostra giurisdizione criminale è stata basata sugli ultimi ritrovati della scienza, e ci sono stati di particolare aiuto gli studi di scienziati italiani, dal Lombroso al Ferri, che si sono dedicati in questi ultimi decenni alla questione.

In altra occasione, certamente prossima, potrò presentarvi il testo del nostro nuovo codice penale; così giudicherete da voi stessi della trasformazione profonda che il Governo dei soviety anche in questo campo ha potuto instaurare. Noi deferiamo i delitti di qualsiasi specie ai tribunali, i quali anch'essi sono stati trasformati. Avevamo precedentemente l'istituzione dei tribunali: ora abbiamo stabilita anche quella dei procuratori, che sarebbero una specie di controbilancia al potere giudiziario statale. L'istituto della difesa esisteva già, ma era come la vostra difesa di ufficio, cioè una difesa più che altro di Stato. Ora essa è completamente libera, per qualsiasi specie di delitto.

Abbiamo così compiuto un atto che è la base della complessa vita economica, riguardante i rapporti con gli stranieri e la politica dei loro affari nel nostro paese.

Abbiamo anche dichiarato, circa i debiti interni dell'ante-guerra, che avremo uno speciale riguardo verso gli interessi dei proprietari, specialmente dei piccoli proprietari.

— Potete darci qualche spiegazione sul memoriale intorno al disarmo?

— Non lo conosco. Noi, come sapete, abitiamo a Santa Margherita, cioè molto lontano dalla sede della Conferenza. Quindi parecchie cose non sono a nostra conoscenza.

La questione della Bessarabia

— Cosa potete dirci sulla questione della Bessarabia che voi avete vendicato anche a Genova?

— Noi non abbiamo voluto fare nessuna questione contro la Romania, ma abbiamo solo voluto affrontare l'assetto di tutti gli Stati del Mar Nero. A Varsavia abbiamo avuto una conferenza preliminare nella quale si è trattato il problema dei rapporti della Russia dei Soviety con la Romania e con l'Ucraina; ma la Romania si è sempre rifiutata di trattare con noi per la Bessarabia. Lo stesso è avvenuto alla Conferenza di Genova.

— E gli altri Stati del Mar Nero, come la Georgia? Anche voi sulla Georgia non avete ammesso discussione di sorta.

— Io non so di quale Georgia voi vogliate parlare. Noi abbiamo due Georgie ed entrambe sono comprese nella Russia dei Soviety. La Georgia, come l'Ucraina, è assolutamente uno Stato Confederato.

— Che cosa significa Stato Confederato?

— Vi dirò, anzitutto, come la Russia dei Soviety e le repubbliche che la compongono siano rappresentate alla Conferenza di Genova. La nostra Delegazione comprende la rappresentanza di tutte le nostre repubbliche. Perciò gli interessi di questi singoli Stati minori sono garantiti dai loro rappresentanti a Genova — *rappresentanti diretti*, che sono nel tempo stesso rappresentanti della Russia dei Soviety. Il nostro regime non è affatto, come alcuni di voi immaginate, come alcuni hanno osservato e anche stampato, il nostro regime non è affatto somigliante a quello della Confederazione Elvetica; perchè i Cantoni della Svizzera non sono Stati sovrani come i nostri. I singoli Stati della Confederazione russa sono uniti fra di loro da un trattato di alleanza. Però, siccome non si poteva partecipare alla Conferenza in più di cinque delegati, così noi abbiamo cinque delegati i quali rappresentano alcuni degli Stati maggiori e noi alleati. Gli Stati in prima linea sono, oltre la Russia dei Soviety in genere, l'Ucraina, la Georgia, l'Armenia, e l'Azerbagian. Le questioni particolari riguardanti gli Stati non compresi fra i primi cinque, saranno devolute ai rappresentanti particolari di essi, che sono venuti con noi al nostro fianco.

Il comunismo

— Voi avete spiegato che il vostro diritto ha subito un grande cambiamento, una completa evoluzione. Avete detto che ora non vi sono limitazioni alla proprietà mobiliare privata. A che cosa, dunque, si è ridotto il vostro comunismo?

— *Il comunismo non è mai esistito da noi.* Capite certamente come questo che voi chiamate comunismo sia una cosa possibile soltanto negli Stati e nei paesi che abbiano una grande produzione di tutti i generi; ma in un paese come la Russia, in cui la produzione è esclusivamente agricola, non è possibile un tale sistema di vita pubblica. Vi è troppo bisogno di evoluzione per poter istituire e mantenere un simile sistema. Noi abbiamo un governo che dirige lo sviluppo dello Stato in questo senso. Il nostro punto di partenza, la nostra base è la nazionalizzazione del suolo. I contadini rispettano assolutamente le nostre leggi per il suolo. La terra è divisa fra loro in misura proporzionale ai membri delle singole famiglie.

Per nove anni non si può fare alcuna divisione supplementare o nuova delle terre. Unico caso eccezionale concesso è quello della morte di un proprietario del suolo o della emigrazione verso la città.

Secondo punto fondamentale della nostra legislazione è quello dell'industria di Stato. Lo Stato ha monopolizzato quasi tutte le industrie importanti del paese. Debbo però aggiungere che l'organizzazione di tale monopolio ha subito, specie in questi ultimi tempi, notevoli cambiamenti. Le industrie sono organizzate in *trusts*, ognuno dei quali ha una amministrazione per proprio conto autonoma. Il controllo delle aziende e i dividendi — salvo quella parte che è necessaria per il buon andamento dell'industria stessa — viene devoluto allo Stato.

Il socialismo di Stato

Un'altra cosa è il monopolio del commercio con l'Estero. Il commercio estero è fatto dallo Stato russo, sia direttamente, sia per mezzo di suoi fiduciari che ne hanno avuta la concessione. Anche i privati e le società concessionarie sono però sotto il controllo dello Stato.

Abbiamo così stabilito il socialismo di Stato. Voi vedete subito, perciò, che abbiamo rinunciato alla nostra primitiva applicazione del comunismo teorico, poichè è possibile a chiunque ne faccia domanda di istituire una propria azienda o industria con capitale individuale.

Siete poi disposti ad ammettere dei cosidetti oziosi capitalisti stranieri nel vostro territorio?

— Noi abbiamo il sistema, ripeto, del socialismo Stato; ma rimane ferma la tolleranza verso i sistemi di economia privata. Abbiamo creato una speciale legislazione riguardo alle società per azioni, alle società di credito, ma la base è sempre l'industria di Stato. Speriamo però che le industrie private si possano sviluppare sempre più per il benessere particolare del nostro paese e per l'interesse generale dell'Europa.

La tesi che più ha fatto impressione nelle dichiarazioni di Rakowski è quella secondo cui in Russia il comunismo non è stato mai applicato. Fu teoricamente predicato, ma non è stato praticamente mai effettuato. Abbiamo però soggiunto:

— Ma il collettivismo della terra rimane?

— Per la terra sì, poichè la terra, come vi ho detto, è di proprietà dello Stato e viene ripartita fra le varie famiglie.

— Ma allora è la vecchia organizzazione del *Mir*?

— In fondo, sì.

— Dunque, ben poco è stato cambiato nella struttura sociale delle compagne?

— Poco sicuramente. Lo ho detto: il nostro non è comunismo, ma una forma di socialismo di Stato indirizzato verso il comunismo. Al comunismo non abbiamo rinunziato; solo di tutta la macchinosa costruzione del tempo di guerra, quando nello sviluppo di ogni forma di socialismo di Stato noi avevamo esagerato sotto l'impulso delle necessità immediate (e del resto anche voi in Occidente non avete dovuto abusare durante la guerra del socialismo di Stato?) abbiamo conservato gli elementi più vitali, e specialmente: 1.o la proprietà collettiva della terra; 2.o il monopolio del commercio estero, che viene esercitato dallo Stato e sotto il suo controllo; 3.o la grande industria di Stato.

— Alla base del vostro ordinamento giuridico non vi è più l'esclusivo diritto del lavoro?

— Oh, sì sol una volta che si aprono le porte al capitalismo è naturale che si ammetta l'esistenza di persone il cui unico lavoro si riferisce alle intraprese o anche soltanto a... staccare i *couponsi!* — E Rakowski sorride a questo punto del suo più ironico sorriso.

Maffio Maffii.

Il ritorno di Facta a Genova

GENOVA, 14. — Le accoglienze entusiastiche e grandiose della cittadinanza milanese al Re hanno avuto a Genova, tanto nella delegazione italiana che in quelle straniere, la più profonda e soddisfacente ripercussione.

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ritornato stanotte da Milano, nelle conversazioni con parlamentari italiani e con vari delegati italiani ed esteri, ha espresso la grande compiacenza per quelle manifestazioni delle quali ha descritto l'imponenza e la solennità, soggiungendo che il Re era rimasto vivamente commosso pel ricevimento veramente indimenticabile.

Lloyd George contro i colpi di mano
Un consiglio supremo... tenuto in piedi

GENOVA, 14.

La novità istituita da Lloyd George alla Conferenza è quella delle conversazioni amichevoli, preliminari e di epilogo.

Vale a dire: prima di incominciare ufficialmente una seduta, e dopo la chiusura, i membri dei vari Stati chiacchiereranno liberamente tra loro come in un salotto di amici dove si prenda il tè; senza la preoccupazione degli esperti e dei segretari che ascoltano, degli stenografi che raccolgono, dei resocontisti che passano ogni frase nel processo verbale della riunione.

Questi due momenti della adunanza non costituiscono seduta: e non impegnano nessuna responsabilità. Ogni delegato si avvicina al gruppo dei colleghi con i quali desidera intrattenersi; e conversa come gli pare e quanto gli pare.

Tale consuetudine cominciò ieri sera. Si costituì in un angolo del salone al secondo piano di Palazzo Reale un gruppo di capi delegazioni; e discussero a lungo Lloyd George, Schanzer, Barthou, Jaspar, senza che nessun altro potesse udire ciò che dicessero.

Tale colloquio extra seduta fu battezzato «Un Consiglio supremo tenuto in piedi».

Il colloquio interalleato fu confidenzialissimo e cordiale. Lloyd George tiene enormemente a continuare codesto sistema. Egli è seccato delle sorprese dei colpi di scena che improvvisamente saltano su durante le nervose giornate delle riunioni e vorrebbe evitare in avvenire che risorgessero.

Spera dunque che, smussandosi gli angoli più spinosi delle questioni controverse nelle «causeries» confidenziali, non avvengano mai più sorprese in seduta. Tanto più che in questo congresso i problemi tecnici rivestono spesso carattere politico o viceversa. Quindi ogni discussione può offrire il destro a conflitto o a battute polemiche.

Dopo codesto primo esperimento di conversazioni confidenziali, si cominciò a discutere tra gli esperti finanziari sulla base del «memorandum» degli esperti alleati per la ricostruzione europea e fu diramato un comunicato che vi trasmetto oggi stesso nella sua integrità:

«Il rappresentante dell'Italia on. Peano ha proposto che il Comitato internazionale degli istituti di emissione previsto dal piano monetario degli esperti di Londra, venga integrato con i rappresentanti delle tesorerie dei diversi Stati. Importante è stata l'idea accacciata in codesta seduta da alcuni delegati: la speranza cioè che alla Conferenza di tutte le banche di emissione dei diversi Stati partecipino anche le banche federali degli Stati Uniti.

Rakowski per i russi ha svolto i seguenti due temi:

1. Gli effetti delle spese militari sul Bilancio degli Stati.

2. Il punto di vista concretato in proposta formale che verrà in seguito discusso dal governo di Mosca, sulla circolazione monetaria.

MAFFII.

Dichiarazioni di Lloyd George

GENOVA, 14.

Ieri sera in una sala dell'università, il segretario di Lloyd George, sir Grigg, ha ricevuto alcuni giornalisti italiani per far loro delle dichiarazioni a nome del primo ministro inglese e per chiarire il punto di vista della delegazione britannica sulle più importanti questioni all'ordine del giorno della Conferenza.

Lloyd George ha tenuto innanzi tutto a ringraziare il governo italiano per la perfetta organizzazione dell'attuale conferenza. Egli comprende l'enormità del compito che il governo italiano si è assunto e tanto maggiormente ne apprezza i risultati ottenuti. Ciò ha avuto importanza considerevole per il fatto che ha evitato ogni rinvio che sarebbe stato pregiudizievole per la Conferenza stessa. Tiene anche ad esprimere i suoi più vivi ringraziamenti per le cordiali accoglienze fattegli dal popolo italiano. Spesso gli capita, passando per le strade, di essere salutato da quanti lo riconoscono, ed egli deve confessare che tale sincera ed aperta accoglienza lo ha veramente commosso.

Secondo la delegazione inglese l'importanza dell'attuale conferenza sopratutto consiste nel fatto che sia stato finalmente dato ai vinti e ai vincitori di incontrarsi sopra un piede di perfetta uguaglianza. Questo scopo è stato raggiunto superando innumerevoli ostacoli che vi si frapponévano. Ma se questo è stato possibile, ciò si deve al fatto del perfetto accordo fra l'Italia e l'Inghilterra. Si riteneva di grande importanza che le conclusioni contenute nella risoluzione di Cannes formulate dall'Inghilterra ottenessero l'accettazione incondizionata indistintamente da parte di tutti i paesi convenuti, cosa che si ottenne subito al primo giorno della Conferenza. Ciò va attribuito al fatto che i rappresentanti di tutti i paesi d'Europa desiderano soltanto di trovare una base d'accordo per i migliori rapporti avvenire. Un esempio di questo desiderio e della buona volontà che a tutti è comune, si ha nel fatto che i paesi invitati riuscirono in 20 minuti a scegliere tra di loro i quattro rappresentanti a cui avevano diritto nelle commissioni.

Lloyd George è stato incoraggiato dalla constatazione del nuovo spirito che ha potuto riscontrare tra le nazioni, spirito alla creazione del quale hanno completamente contribuito nella loro azione concorde l'Italia e l'Inghilterra.

Si aveva ragione di temere che dopo otto anni, in un incontro tra paesi che avevano dovuto per ben cinque anni combattersi, potesse determinarsi qualche grave urto. L'urto è avvenuto, ma non tanto grave, e si è potuto facilmente comporre specie per l'atteggiamento del presidente on. Facta, atteggiamento che è stato specialmente apprezzato da Lloyd George, il quale ha potuto subito constatare che l'andamento dei lavori della Conferenza, mercè l'atteggiamento dell'on. Facta, non potè sollevare nessuna preoccupazione, anzi fu tale da suscitare delle speranze.

Le riparazioni e il disarmo

Attualmente vi sono due questioni che, benchè si discutano fuori della Conferenza, hanno una particolare importanza che non può loro esser negata: le riparazioni e il disarmo.

Il pensiero della delegazione inglese circa il problema delle riparazioni non è mutato. L'Inghilterra ha sempre pensato che la Germania deve riparare gli enormi incalcolabili danni che ha prodotto.

E' fuori di dubbio che la Germania deve esser chiamata a tali riparazioni; ma oggi la questione non consiste nel sapere se debba pagare o meno, bensì nello stabilire il come e il quando. Tale questione dunque resta sempre circoscritta tra la Germania e gli Alleati. Tutti gli altri paesi che non hanno partecipato alla guerra non hanno diritto di intervenire in essa. E' chiaro dunque che questo argomento delle riparazioni non può essere discusso nell'ambito della Conferenza. Ma d'altra parte è evidente che non si può evitare che vengano in discussione gli effetti prodotti dalle riparazioni sulla economia generale dell'Europa.

Circa la questione del disarmo, la delegazione inglese crede che sia inutile discuterla finchè permangano le condizioni attuali dell'Europa.

Prima di arrivare al disarmo bisogna eliminare i timori di attacchi che ancora permangono. Lloyd George lo ha detto chiaramente nel suo discorso alla seduta inaugurale: cioè che se l'attuale Conferenza non conduce al disarmo, dovrà considerarsi come fallita.

Alla domanda di un collega se la Conferenza, che ha carattere economico, può riuscire a raggiungere lo scopo che si propone di risollevare le sorti economiche dell'Europa, e tale scopo possa raggiungere senza risollevare la questione del disarmo, sir Grigg ha risposto esplicitamente: «Non è assolutamente possibile».

I debiti di Guerra

In seguito a richiesta quale sia l'opinione inglese circa la questione dei debiti di guerra, il segretario del «premier» britannico ha risposto che una simile questione è destinata a produrre delle discussioni puramente accademiche finchè gli Stati Uniti rifiuteranno di partecipare alla discussione stessa. L'Inghilterra è pronta a pagare i propri debiti e infatti ha già stanziato nel proprio bilancio la somma di 25 milioni di sterline. Si tratta naturalmente di pagamenti di soli interessi. Ma l'Inghilterra deve pagare ben 800 milioni di sterline all'America, e — ha soggiunto il segretario di Lloyd George — vogliamo pagarli perchè questi crediti sono stati concessi sulla fiducia inglese.

Non possiamo però ancora dire come pagare, se si tiene conto sopratutto che l'America non vuole nè oro nè merci. Noi insisteremo per pagare finchè l'America stessa riconoscerà che le conviene non esigere più i pagamenti.

Ad una ultima domanda, sir Grigg risponde che l'Inghilterra non è favorevole alla revisione dei trattati, almeno fino al momento in cui su tale revisione non si manifesti il parere concorde di tutti gli Stati interessati.

SCASSO.

La ricostruzione europea
nel memoriale degli esperti

GENOVA, 14.

Sono in grado, benchè sia riservatissimo e segreto di mandarvi il testo del memoriale degli esperti che sarà base della discussione per la ricostruzione europea. Dopo una prima parte non eccessivamente importante di fronte all'interesse maggiore della rinascita del continente, viene una «Parte Seconda» intitolata: «Ricostruzione dell'Europa» che è il centro del *memorandum* alleato il quale però ha questo di potevole che non si tratta di uno schema di proposte decisive, ma piuttosto di un piano di suggerimenti che i competenti sottomettono all'esame ed alla approvazione della Conferenza.

Il proemio dice: La elaborazione di un progetto schematico non è stata tentata, ma le risoluzioni sono state redatte in una forma che permette, se si crede, di incorporarle in una convenzione.

Queste risoluzioni sono raggruppate in tre sezioni: 1. finanziaria; 2. economica; 3. trasporti.

Sezione prima: Finanziaria

Capitolo primo: Moneta.

(Precedono 28 articoli di minore importanza che possiamo quindi trascurare).

Art. 29. — E' una condizione essenziale della ricostruzione economica europea che il continente pervenga a stabilire il valore della sua moneta. Nessun paese può essere padrone del corso della propria moneta finchè ha nel bilancio annuale un «deficit» cui deve far fronte con la emissione di carta moneta o con aperture di crediti di banche. Spetta a ciascun paese di superare questo «deficit» mediante sforzi indipendenti e personali. Allora finalmente sarà aperta la via al risanamento della sua valuta.

Art. 30. — La misura del risanamento monetario sarà facilitato se si riesce a sviluppare una cooperazione costante fra le banche centrali. Una associazione o una intesa permanente per la cooperazione delle banche centrali — associazione che non sarebbe limitata alla sola Europa — darebbe la possibilità di coordinare una politica organica in materia di credito, senza ostacolare la libertà di nessuna banca.

Art. 31. — E' desiderabile che tutte le valute europee siano basate sopra uno *standard* (unità di misura) comune.

Art. 32. — L'oro è il solo *standard* comune. Tutti gli Stati europei dovrebbero mettersi d'accordo per adottarlo.

Art. 33. — In alcuni paesi non sarebbe possibile durante alcuni anni ristabilire effettivamente uno *standard* oro; ma è interesse generale che i governi europei dichiarino fin da questo momento che tale è lo scopo ultimo verso cui tendono e che essi hanno intenzione di mettersi d'accordo su un programma per ottenere codesto scopo.

Art. 34. — In ogni paese la prima misura da prendere per ristabilire uno *standard* oro, dovrà essere quella di equilibrare ogni anno le spese pubbliche, senza ricorrere all'apertura di nuovi crediti.

Art. 35. — La seconda misura consisterà nel determinare e nel fissare il valore oro dell'unità monetaria. Questa misura non potrà essere presa in ogni paese che quando le circostanze economiche lo permetteranno. Ciascun paese dovrà in effetto affrontare allora una questione vitale: adottare l'antica parità dell'oro, o una nuova parità vicina al valore del cambio attuale della sua unità monetaria.

Art. 36. — Queste misure potrebbero bastare per sè stesse a stabilire uno *standard* oro; ma il successo del loro mantenimento potrebbe essere favorito, non solo dall'*entente* qui sopra proposta fra le banche centrali, ma anche dalla conclusione al momento opportuno di una convenzione internazionale. Essa dovrebbe proporsi di centralizzare e coordinare la domanda di oro, ed evitare così, nel potere di acquisto, quelle variazioni che, senza queste precauzioni, potrebbero provocare sforzi simultanei e concorrenti fatti da molti paesi per la conquista di riserve metalliche. Si suggerisce inoltre che la convenzione contenga disposizioni tendenti all'economia nell'uso dell'oro, mediante riserve fatte sotto forma di depositi all'estero. Si citerà a questo riguardo il sistema detto dello «standard oro di cambio» (Gold exchange standard).

Capitolo Secondo: Credito.

Art. 37. — Non è dubbio che si potrà di nuovo contare sull'appoggio del credito privato, dal momento che i cambi saranno stabilizzati e la fiducia restaurata. Ma, d'altra parte, si è d'accordo nel riconoscere che nell'attuale situazione un organismo speciale è necessario per facilitare senza indugio la collaborazione fra paesi economicamente più forti dell'opera della ricostruzione. Per questo conviene accogliere con soddisfazione i negoziati attualmente in corso per la creazione di un Consorzio Internazionale.

Art. 38. — E' essenziale che i paesi che hanno bisogno di credito prendano immediatamente misure allo scopo di far convergere delle risorse al servizio delle garanzie per l'aiuto che loro è necessario, e che questo aiuto sia dato dal Consorzio Internazionale la cui creazione è in vista. Questi paesi dovrebbero concordarsi al più presto possibile con il Consorzio, quando questo sarà creato.

Capitolo Terzo: Cambio.

Art. 39. — Uno dei principali ostacoli nella via della restaurazione del commercio è il crollo e la instabilità di un gran numero di cambi europei, e questo è dovuto per la più gran parte al continuo deprezzamento della moneta, al difetto di produzione per la esportazione ed alla mancanza di facilitazioni commerciali. Il controllo artificioso sulle operazioni di cambio, sia come limitazione dei prezzi a cui le operazioni possono essere effettuate, sia come impedimento della libertà di operazioni di cambio a termine, sono vane e nocive. In conseguenza, si raccomanda che tutte queste specie di regolamenti, che tendono a restringere la fluttuazione del cambio mediante un controllo artificioso delle operazioni del cambio, siano abolite al più presto.

Art. 40. — Nei dodici mesi che seguiranno ad un progetto serio per la restaurazione dei cambi di un paese, tutte le restrizioni particolari imposte alle importazioni di questo paese in ragione del deprezzamento del suo cambio, saranno abolite.

Nota. — Alcuni esperti desidererebbero aggiungere che l'interdizione di alcune transazioni dovrebbe essere egualmente condannata; ma altri esperti non hanno potuto accettare la giunta, senza precisare che essa è fatta sotto riserva di un regolamento che potrebbe essere adottato appunto all'effetto di impedire l'esportazione di capitali.

Sezione seconda: Economica

Capitolo Primo: Tariffe doganali e restrizioni doganali.

Art. 41. — In relazione al ricordo relativo alle limitazioni ed alle proibizioni firmate alla Conferenza di Porto Rose nel novembre 1921, dai rappresentanti di alcuni Stati si suggerisce che questi Stati applichino le decisioni di Porto Rose e prendano le misure necessarie per dar loro effetto senza indugio.

Art. 42. — Considerando che lo sviluppo di un commercio normale con tutti i paesi non è possibile che se i commercianti sono in grado di determinare in anticipo esattamente il regime legale delle importazioni e delle esportazioni, si propone che le tasse doganali, come le restrizioni doganali relative alle importazioni ed alle esportazioni siano abolite conformemente ai principii seguenti:

a) *Tariffe doganali.*

Art. 43. — Tutte le tariffe doganali dovrebbero essere rese pubbliche. Le proibizioni dovrebbero essere accompagnate per qualche categoria di merci da indicazioni chiare e precise di tutte le tasse alle quali è sottoposta l'importazione e l'esportazione di queste merci.

Art. 44. — Nella misura del possibile le tariffe dovrebbero essere applicabili durante il periodo di tempo assai lungo. Le tariffe o i regolamenti doganali dovrebbero essere modificati il più raramente possibile ed ogni modificazione convenientemente e largamente pubblicata. Si dovrebbe abbandonare interamente il sistema dei frequenti rimaneggiamenti per ragioni di guerra economica. Nessun diritto dovrebbe essere mantenuto e stabilito sulle esportazioni di materie prime ad eccezione dei diritti il cui mantenimento e la cui fissazione dovrebbe essere raccomandato per ragioni di ordine fiscale. Il diritto di esportazione fissato in queste condizioni dovrebbe essere applicato senza alcuna differenza tra Paesi stranieri destinatari.

b) *Proibizioni di importazioni e di esportazioni.*

Art. 45. — Il sistema delle proibizioni o delle restrizioni che alcuni Stati hanno stabilito temporaneamente a salvaguardia delle loro finanze e come mezzo di controllo del loro mercato, è un principio nocivo dal punto di vista della restaurazione economica dell'Europa. Tuttavia, ogni paese ha diritto, entro i limiti dei Trattati di vietare assolutamente importazioni di certe categorie di merci, nell'interesse dell'igiene pubblica, o per la sicurezza nazionale, o per garanzia dei buoni costumi. Ciascun Paese ha egualmente diritto di non autorizzare l'importazione di alcuni articoli se non siano consegnati ad organismi riconosciuti, sia per alimentare un monopolio di Stato, sia per assicurarsi che l'insieme delle importazioni di questa natura si faccia per uso determinato. Ma la proibizione emanata per questi oggetti dovrà sempre essere resa pubblica e la sua portata essere la più ristretta possibile. Le proibizioni e i monopoli, così determinati, non dovranno essere impiegati per creare differenze arbitrarie fra i diversi mercati.

Art. 47. — Nel caso in cui, per una ragione qualunque, si cercasse di limitare la quantità di un articolo importabile per le vie ordinarie del commercio, questa limitazione dovrebbe essere effettuata con diritti di dogana, piuttosto che con un sistema di proibizioni modificato via via per deroghe. Tutti i Governi dovrebbero immediatamente esaminare la possibilità dell'abbandono di un tale sistema o ridurre al minimo il numero degli articoli a cui è applicabile. La situazione generale dell'ante guerra dovrebbe poter essere a questo riguardo ristabilita appena possibile.

Art. 48. — In attesa della completa abolizione delle proibizioni accompagnate da deroghe, altre deroghe potranno essere accordate, a condizione che siano rese pubbliche e stabilite senza ambiguità ed uniformemente applicate. Ogni commerciante dovrà per conseguenza essere in grado di apprezzare precedentemente se ed a quale condizioni una deroga può essere richiesta. Il regime delle deroghe, dovrebbe essere il più semplice possibile e tutte le disposizioni essere prese affinchè le relative domande siano esaminate rapidamente da organismi competenti. Nel rilascio delle deroghe, nessuna differenza deve essere fatta riguardo alla nazionalità degli importatori. Tale rilascio dovrebbe essere anche indipendente dai prezzi a cui le merci saranno comprate.

Art. 49. — *Mutatis mutandis* disposizioni simili a quelle enunziate negli art. 45-48, dovrebbero essere applicate relativamente ad ogni restrizione di importazioni che un Governo può stimare necessario allo scopo di salvaguardare la sicurezza nazionale o di conservare le sue risorse economiche. Il regime delle deroghe dovrebbe non permettere alcuna differenza in ciò che riguarda i prezzi a cui le merci dovranno essere vendute.

c) *Disposizioni generali.*

Art. 50. — Quanto all'ammissione o al passaggio di merci in un Paese come ai diritti imponibili a queste merci che dipendono dalla realizzazione di certe condizioni tecniche, concernenti per esempio la loro composizione, il loro grado di purezza, la loro provenienza, le loro condizioni dal punto di vista sanitario, i Governi dovranno concludere tra loro accordi stipulanti la accettazione, secondo principî fissati, in base ad esibizione di certificati rilasciati da stabilimenti scien-

tifici, che abbiano competenza e autorità riconosciuta ad accettare dal paese di origine le merci.

Art. 51. — Misure necessarie dovranno essere prese per assicurare che le disposizioni precedenti siano osservate nella lettera e nello spirito da tutte le Autorità governative centrali e locali e che nessun regolamento possa essere emanato contro dette disposizioni.

Art. 52. — E' desiderabile anche provvedere perchè di tempo in tempo una organizzazione designata a questo effetto — per esempio la Società delle Nazioni — proceda ad una inchiesta sui risultati ottenuti dai differenti Stati nella applicazione dei principî annunziati negli articoli precedenti.

Art. 53. — Tutti i Governi interessati debbono informare senza indugio l'organismo previsto dall'art. 52 di ogni modificazione introdotta nelle loro tariffe doganali e nei loro regolamenti che concernono proibizioni e restrizione delle importazioni ed esportazioni.

Nota prima: La maggior parte dei suggerimenti contenuti negli articoli dal 41 al 53 si è considerata come una proposta che tende a sottomettere alla Conferenza di Genova la adozione di risoluzioni che prevedono concessioni reciproche durante un certo periodo fra tutte le Nazioni rappresentate secondo il trattamento della Nazione più favorita in materia doganale; salvo alcune riserve che si dimostrerebbero necessarie per rispondere a difficoltà speciali. Si è generalmente ammesso che per motivo puramente economico una simile disposizione potrebbe essere accolta favorevolmente nella situazione generale attuale, alcuni Esperti non hanno creduto di poter accettare queste proposte tali quali erano presentate.

Nota seconda: Gli Esperti hanno esaminato egualmente l'opportunità di facilitare l'uso di clausole compromissorie nei Trattati con l'Estero. Essi si sono trovati d'accordo nel riconoscere che la questione meriterebbe di essere esaminata con cura; ma riguardo ai particolari, ai loro aspetti tecnici e giuridici, hanno stimato che un nuovo studio era necessario avanti che una risoluzione, da poter essere sottomessa alla Conferenza di Genova, potesse essere preparata.

Capitolo secondo: Trattamento degli stranieri.

54. — Le imprese e le persone straniere che si occupano di commercio, non dovrebbero essere sottoposte a imposte diverse e più gravi da quelle a cui sono soggetti i nazionali. La tassazione delle Società straniere dovrebbe essere fondata su principî similari: il sistema di tasse, essere organizzato ed applicato in modo che le succursali delle Società straniere esercenti la loro attività sul territorio di un'altro Paese, non dovrebbero sopportare in questo Paese carichi fiscali più gravi che non ne sopportino le imprese sfruttate nel Paese medesimo da S[illegible] nazionali.

Art. 55. — Si desidera che in materia di visti, di passaporti tutti i Paesi adottino senza indugio e mettano in pratica nella loro integrità le raccomandazioni dalla Conferenza internazionale sui passaporti, le formalità doganali e i biglietti internazionali tenuta a Parigi nell'ottobre '20 sotto gli auspici del Comitato provvisorio delle comunicazioni e del transito della Società delle Nazioni.

Capitolo terzo: Protezione della proprietà industriale, letteraria ed artistica.

Art. 56. — E' desiderabile che tutti gli Stati europei, che non lo hanno ancor fatto, prendano immediatamente disposizioni per aderire alla convenzione internazionale per la proprietà industriale firmata a Parigi nel 1883, riveduta a Washington nel 1911, come pure alla convenzione internazionale sulla proprietà letteraria ed artistica firmata a Vienna il 9 settembre 1886 riveduta a Berlino in 13 novembre 1908 e completata dal protocollo aggiuntivo di Berna del marzo 1914.

Art. 57. — Attendendo l'adesione prevista dall'art. 56, ogni Stato europeo, in cui la proprietà industriale, letteraria ed artistica non è attualmente oggetto di protezione reciproca, con un'altro Stato, dovrebbe, sotto condizione di reciprocità, accordare a questo diritto una protezione efficace. Inoltre, finchè i detti diritti non saranno oggetto di disposizioni nei Trattati di pace con la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria e la Grecia, ogni stato dovrebbe riconoscere, restituire e proteggere i diritti che apparterrebbero all'altro Stato e che sarebbero attualmente riconosciuti sul suo territorio, se le misure legislative ed amministrative di carattere eccezionale non fossero state prese dopo il primo agosto 1914 in seguito a guerre ed a rivoluzioni.

Nota. Secondo l'opinione di alcuni esperti è altamente desiderabile che ogni Stato europeo che ancora non ne facesse parte, aderisca all'accordo di Madrid del 14 aprile 1891 per la repressione dei falsi di origine.

Sezione terza: Trasporti

Art. 58. — Il buon rendimento dei trasporti essendo condizione essenziale per la rinascita della produzione e del commercio, è desiderabile che gli Stati continuino ad applicare i loro sforzi incessanti alla ricostituzione ed al miglioramento delle linee ferroviarie, dei loro porti e degli altri mezzi di comunicazione. Se fossero necessarie ispezioni sotto la direzione di Esperti e se le risorse attuali di uno Stato fossero insufficienti a riparare i materiali fissi di queste imprese, compreso l'approvvigionamento dei combustibili, la Conferenza dovrebbe prendere senza indugio decisioni per dare assistenza, sia al Comitato del Commercio internazionale, quando sarà creato, sia ad ogni altro Ente che possa favorire il raggiungimento di quello scopo.

Art. 59. — I principî della convenzione per il regolamento del traffico internazionale ferroviario — firmata a Porto Rose il 23 novembre 1921 — dovrebbero essere immediatamente applicati a tutti gli Stati europei rappresentati a Genova. Il Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe essere invitato a fare una inchiesta sulle misure già prese per dare effetto alla convenzione ed alle raccomandazioni di Porto Rose.

Art. 60. — I rappresentanti delle Amministrazioni ferroviarie dei Paesi interessati dovrebbero riunirsi in Conferenza per decidere quali provvedimenti sono necessari a ristabilire le condizioni del traffico internazionale in modo altrettanto favorevole quanto nell'avanti guerra. Conferenze analoghe dovrebbero essere tenute sulle comunicazioni per vie acquee e sui porti.

Art. 61. — Il regime dei trasporti internazionale non dovrebbe essere soggetto a considerazioni politiche, ma ispirato unicamente a considerazioni tecniche e commerciali come nel caso della convenzione conchiusa a Barcellona nel 1921 relativamente al transito ed al regime delle vie navigabili di interesse internazionale.

Cheunis e le riparazioni

BRUXELLES, 14.

Intervistato dal corrispondente speciale del giornale *Le Soir* a Genova, il Presidente del Consiglio dei ministri belga, signor Theunis, ha smentito la voce che il Belgio e la Francia preparerebbero provvedimenti energici per costringere la Germania a pagare le somme dovute a titolo di riparazioni ed ha soggiunto che non occorre procedere in maniera brusca. Ha concluso dichiarando che è sua intenzione proporre un nuovo funzionamento delle varie Commissioni della Conferenza perchè, secondo lui, assistono alle riunioni troppe persone, ciò che rende difficile qualsiasi lavoro serio.

Le riparazioni e i disarmi

nelle dichiarazioni di Barthou

GENOVA, 14

Il signor Barthou, Capo della Delegazione francese, ha fatto ieri ai rappresentanti della stampa inglese ed americana le seguenti dichiarazioni:

«Io comprendo, egli ha detto, come la parola della Francia possa essere messa in dubbio ogni volta che essa afferma la volontà di pace del nostro Paese. E' umiliante per un uomo di Stato francese di vedersi obbligato a ripetere in ogni occasione che la Francia è risolutamente pacifica.

«Avviene un po' come nella situazione di una donna assolutamente fedele a suo marito e della quale la fedeltà viene sistematicamente sospettata. Alla fine essa si ribella e non si potrebbe muoverle rimprovero.

«Una volta di più io vi domando — ha continuato il signor Barthou — di voler bene considerare che la Francia dopo aver perduto due provincie nulla fece per riconquistarle con la forza. Essa si trovò attaccata, si difese, è stata vittoriosa ed ha ottenuto un trattato di pace. Conseguito questo la Francia non ha che una sola preoccupazione e un solo bisogno: pace e lavoro.

«Se noi nutrissimo i propositi che così benevolmente ci vengono attribuiti, bisognerebbe dire che siamo affetti da follia: ma il cervello della Francia è sano. Certamente il trattato di pace non ci ha dato tutto quello che ci era stato promesso, segnatamente il patto anglo-americano: noi siamo dunque obbligati di garentirci la nostra sicurezza. Se la Germania dopo l'armistizio avesse fatto ciò che fece la Francia nel 1871, ciò a dire se avesse adempiuto i suoi impegni e dato delle prove della sua buona fede, noi non ci troveremmo nella necessità di prendere delle precauzioni particolari.

«Questo non ci ha impedito di dare anche in questi giorni prova della nostra moderazione riducendo della metà il tempo della ferma militare. Noi faremo di più quando le circostanze lo permetteranno.

«Che cosa dobbiamo dunque fare a questa Conferenza? Cercare di procedere di accordo coi nostri Alleati per la restaurazione dell'Europa.

«Per la nostra volontà di scartare dalla Conferenza gli argomenti delle riparazioni e del disarmo avviene come quando in Francia era di moda in certi pranzi di convenire che non si sarebbe parlato di qualche argomento perchè colui che ne avesse fatto cenno sarebbe stato messo alla porta.

«Noi proprio vogliamo che alla Conferenza si faccia altrettanto per le riparazioni e per i disarmi. Tanto più che il problema delle riparazioni è di spettanza della Commissione delle riparazioni nella quale entrano tutti gli Alleati. Allorchè questa avrà dato il suo parere vedremo le misure da prendere. L'argomento non riguarda la Conferenza Internazionale di Genova e quanto al disarmo io so che volentieri si rappresenta la Francia con un pugnale in tasca, una rivoltella al fianco e un coltello fra i denti. Nulla di più falso nè di più ridicolo. Come e più degli altri noi auspichiamo il disarmo. Ma non possiamo tuttavia chiudere gli occhi sopra episodi come quelli che hanno costato la vita a soldati francesi ponendo in luce le intenzioni di rivincita della Germania militarista.

«Fino a che la Germania metterà in posizione contro il trattato di pace delle macchine infernali noi non potremo discutere in Convegni internazionali il problema del disarmo».

Il sig. Barthou facendo allusione a voci di dissensi e perfino di scenate violente che sarebbero successe tra lui e Lloyd George ha aggiunto: «Dopo il mio arrivo a Genova ho avuto numerosi colloqui con Lloyd George. Io posso dire che in ognuna di queste conversazioni il Primo Ministro inglese mi ha dato prova di una cordialissima fiducia e affermo che non c'è stato il menomo incidente tra noi due».

Terminato il ricevimento dei giornalisti inglesi e americani il signor Barthou si è recato da Lloyd George.

La risposta al "Memorandum" di Wirth.

PARIGI, 14.

La Commissione delle riparazioni ha approvato ieri sera il testo della nota che invierà alla Germania in risposta all'ultimo «memorandum» del Cancelliere Wirth.

La nota della Commissione delle riparazioni mantiene le decisioni già notificate al Governo del Reich il 21 marzo scorso relative ai versamenti che la Germania deve effettuare fino al 31 maggio prossimo.

La Commissione nella sua nota rinnova le constatazioni già da essa fatte sull'insufficienza degli sforzi finanziari da parte del Governo del Reich, insiste sulla necessità di stabilire un controllo finanziario sul bilancio del Reich e dichiara che se la Germania non adotterà i provvedimenti necessari per mettere in ordine le sue finanze, la Commissione si vedrà obbligata il 31 maggio a prendere le sanzioni previste senza tuttavia doversi ingerire dell'amministrazione interna del Reich.

Il «Temps» annuncia che la Commissione delle riparazioni è stata informata dal governo tedesco che esso ha effettuato il versamento di 18,051,070 marchi oro prescritto per il 15 aprile.

L'opera della Delegazione russa

PARIGI, 14.

Nell'esaltare la parte preponderante avuta finora dai delegati bolscevichi alla Conferenza di Genova, sono concordi, a quanto pare, l'organo comunista di Parigi e i corrispondenti germanici.

L'*Humanité* proclama che tale primato ha carattere di una vittoria e afferma che la delegazione russa l'ha ottenuto perchè «la luce dei soviety ha la superiorità manifesta nella volontà cosciente e nel pensiero che si è prefisso una meta». Ma meta — qui si osserva — è la rivoluzione universale, e son proprio i borghesi che hanno voluto procurare ai bolscevichi una piattaforma universale di propaganda di cui i bolscevichi si sono approfittati, in lungo e in largo. A una tale propaganda — dice Bainville — la Francia intende opporsi con tutta l'energia, anche a costo di rimanere isolata, perchè, dopo tutto, l'isolamento è ancora preferibile al contagio.

Il delegato Rakowski, ex-agitatore bolscevico in Romania e agente della Germania durante la guerra e ora rappresentante dei bolscevichi, ha confermato al corrispondente del *Temps* che l'esercito russo comprende circa un milione e mezzo di uomini. E' vero che il Governo è disposto a ridurre le forze militari se tutti gli Stati fanno altrettanto, ma il *Temps* chiede quale credito si possa attribuire alle promesse di un Governo i cui atti sfuggono a qualsiasi controllo anche interno, visto che il popolo russo non ha più libertà di stampa nè di riunione e che gli è vietato di eleggere una Assemblea costituente!

Elogi tedeschi a Facta

BERLINO, 14.

In un articolo intitolato «Buone parole», la *Germania* scrive: «La prima grande seduta della Conferenza di Genova, tenuta lunedì scorso, ha prodotto un'ottima impressione, ciò che è anzitutto un merito della condotta evidentemente abile dell'on. Facta. Non si può che felicitare gli italiani di possedere un tale uomo pieno di energia e di tatto, dal quale in buona parte dipende la riuscita della Conferenza. Con mano maestra, quando si manifestò il dissidio fra Barthou e Cicerin, seppe evitare il primo scoglio rafforzando così fin dal principio e in modo degno di riconoscenza, la fiducia nella Conferenza. I sentimenti espressi nel suo discorso inaugurale sono quelli di cui l'Europa ha bisogno se essa è veramente decisa a cercare di incamminarsi sulla via del proprio risanamento economico, vale a dire i sentimenti di una fraterna comunanza.»

La Conferenza "des réfusés"

GENOVA, 13.

Ci sono a Genova le rappresentanze di 10 Stati che non possono entrare nell'aula di Palazzo Reale. Sono gli ospiti inospitati, sono i poveri lazzari lasciati fuori del Palazzo che chiameremmo del ricco Epulone, se qua non si trattasse di provvedere alle miserie di 4/5 de l'Europa. Sono insomma quelli ai quali il Consiglio di Cannes negò il biglietto d'ingresso alla Conferenza dei popoli, il rifiuto.

Ebbene costoro non si sono persi d'animo: con la fede di chi è convinto di aver subito un'atroce ingiustizia, con l'ostinazione propria dei derelitti, dei reietti, le missioni degli Stati lasciate fuori della porta, sono venute lo stesso a Genova a cercare se non riusciranno a spuntare la rigida consegna stabilita a Cannes di rivendicare almeno i loro diritti, le loro esasperate ragioni presso ciascuna delle Delegazioni delle grandi potenze.

Il fenomeno assurge oggi ad una gravità ad una importanza che non possono essere più trascurate, a causa dell'arrivo a Genova di uno Stato che investe gli interessi di tutte le potenze maggiori qui rappresentate: vogliamo alludere alla Turchia.

La presenza a Genova di Bekir Sami Bey, legato alla Francia da un trattato recente; legato all'Italia da un accordo un po' svalutato ma tuttavia esistente agli archivi; non indifferente alla Gran Bretagna a causa del suo ascendente nazionalistico sui mussulmani dell'Asia, rappresenta un fattore — esterno quanto si voglia — ma così notevole per tutto l'equilibrio dell'Oriente europeo, che il Congresso di Genova anche se non riceverà collettivamente il plenipotenziario Mustafà Kemal, s'affretterà sempre ad abboccarsi e a discutere con lui, in separata sede.

Ma c'è di più: la Turchia è in questo momento altrettanto cara alla Repubblica dei Soviety quanto il Mar Nero e le Miniere del Caucaso. Cicerin, si può dire, non lascia passare giorno senza ripetere all'Europa che i suoi alleati turchi dovevano essere ammessi alla Conferenza. E il delegato di Angora sentendosi così sostenuto, ha affrettato probabilmente il viaggio.

Ora, noi ci troviamo a Genova con 10 Delegazioni non ufficiali, che vogliono a tutti i costi farsi sentire:

la Sarre che ha già presentato un memoriale alla Presidenza della Conferenza contro l'occupazione francese, che accusa di abuso e di illegalità, perchè offende il principio di auto-decisione e il diritto delle genti;

la Turchia kemalista;

la Georgia di Zeretelli;

l'Armenia di Bogos Nubiani;

l'Azerbagian;

l'Ucraina Orientale di Petliura;

l'Ucraina Occidentale o Galiziana che è stata costretta a trasportare il suo Governo in terra straniera a Vienna ed è qui ora rappresentata da Songailevic;

la Palestina Arabica;

e infine la Siria che aspira ad una nuova forma di indipendenza.

Se non mi sbaglio si tratta di 9 Delegazioni. Ad essa bisogna aggiungere la Carelia ansiosa di scuotere la sovranità dei bolscevichi, e tornare in seno alla madre patria finnica.

La Carelia non ha delegazione propria perchè i Soviety lo avrebbero impedito: ma ha incaricato della difesa delle proprie rivendicazioni i fratelli redenti della Finlandia.

Ora, bisogna oggi porsi un problema tutt'altro che assurdo; ed è il seguente: se questi 10 Stati, lasciati ostinatamente fuori della porta, si unissero a un tratto tra loro e inaugurassero per conto proprio una seconda Conferenza di Genova, una vasta Conferenza *des réfusés* potrebbe l'Europa far finta di continuare ad ignorarne l'esistenza?

Intanto posso darvi una notizia che farà credo, allibire di stupore quanti si illudono di essere le privilegiate vestali delle clausole di Cannes.

La notizia è questa: oggi c'è un grande movimento per Genova tra i delegati e i su elencati «popoli lazzari» per trovare un locale in cui si possono riunire.

Non vi dicevo che avremo un *salon des réfusés*?

Mattio Mattì.

Le trattative italo-jugoslave

PARIGI, 14.

Intorno alle trattative italo-jugoslave per l'applicazione del trattato di Rapallo e per la questione di Fiume, il corrispondente del «Temps» da Genova ha avuto un colloquio col ministro degli esteri Ninčić, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni.

«Le conversazioni tra la nostra delegazione e quella italiana sono cominciate subito su due questioni che sono, le più importanti: quella di Fiume e quella di Zara. La prima sopratutto perchè quella di Zara è considerata dalle due parti come la più facile a risolvere. Per quanto concerne Fiume, si è stati obbligati a riconoscere che vi erano difficoltà a mettersi d'accordo. Non posso dire di più perchè nello stato di suscettibilità dell'opinione pubblica jugoslava e italiana, bisogna evitare i malintesi. Posso affermare però che la conversazione continua amichevole con uno spirito di conciliazione.

«E' stato riferito inesattamente da una parte della stampa che si tratta innanzi tutto di conversazioni riguardanti la revisione del trattato di Rapallo. In realtà si tratta solo di accordi per l'esecuzione del trattato di Rapallo, esecuzione che nell'opinione dei due Governi è la base indispensabile dell'amicizia e delle migliori relazioni tra i due paesi».

Il Bey di Tunisi avrebbe abdicato?

PARIGI, 14.

E' corsa voce di gravi avvenimenti che si preparerebbero in Tunisia analoghi a quelli svoltisi in Egitto e in India. Si è perfino accusato il Bey di favorire la propaganda comunista. Siccome la Tunisia dovrà essere visitata da Millerando durante il viaggio di ritorno dal Marocco, la voce che pareva trovare conferma, ha destato una viva impressione. E' stata presentata una mozione al Parlamento per far sospendere la concessione di un prestito di 250 milioni alla Tunisia fino a che non sia definito il regime costituzionale.

Le ultime notizie presentano la situazione come molto migliorata. I giovani tunisini sembrano passare dalla intransigenza del programma massimo ad una conciliazione. Un giovane francese espulso dal territorio tunisino per aver assicurato la abdicazione del Bey, abdicazione che i giornali smentiscono nel modo più assoluto, arrivato a Marsiglia, l'ha riconfermata. L'abdicazione avvenne il 5 aprile ed il Bey dichiarò in quell'occasione formalmente che non avrebbe potuto recedere dalla sua decisione fino a che la Francia non avesse accordato piena soddisfazione al popolo tunisino sulle rivendicazioni presentate.

Ancora i decreti-legge

L'on. Filippo Meda difende nel *Corriere d'Italia* (n. 83, 7 aprile 1922) i decreti-legge, sostenendo che essi corrispondono ad una necessità pratica. Le condizioni sociali, egli dice, sono profondamente mutate da quelle che erano nel 1848; la estensione dell'attività e della ingerenza dello Stato non si concilia più con la lunga, interminabile procedura parlamentare, per ciò, salvo casi eccezionali, una legge per venire alla luce ha bisogno della gestazione di parecchi mesi, senza contare l'eventualità degli ostruzionismi. Quindi finchè non siansi trovati altri rimedi, è giuocoforza, se non si vuole arrivare a una semi immobilità legislativa, ricorrere ai decreti-legge. Ai possibili rimedi egli anche accenna, e specialmente a due: 1.o un coraggioso e reale decentramento amministrativo che restringa l'attività e l'ingerenza dello Stato; 2.o creazione di capi tecnici che collaborino alla formazione della legge, elaborando il materiale legislativo dal punto di vista tecnico, in modo che il Parlamento debba soltanto esaminarne il lato politico. Accenna altresì a due altri rimedi di più facile e sollecita effettuazione, e cioè: 1.o fare più largo uso della delegazione legislativa, in modo da presentare al Parlamento pochi articoli che contengano le direttive sostanziali, lasciandone lo sviluppo ai Ministeri competenti; 2.o modificare radicalmente il regolamento delle Camere, e approfittando della odierna costituzione organica dei gruppi e delle Commissioni parlamentari, ammettere alla pubblica discussione solo un limitato numero di oratori. Ma finchè, conclude l'on. Meda, questi od altri rimedi non siansi escogitati e attuati, il *tolle tolle* che oggi si grida contro i decreti-legge è vano e destinato al fallimento.

E' strano come l'on. Meda, che pure ha così vivace ed acuto ingegno, non si sia accorto dell'errore fondamentale che inficia il suo ragionamento. Il mutamento, cui egli accenna, delle condizioni sociali, di fronte a quella del 1848, è avvenuto soltanto ora, con la guerra e dopo la guerra, perchè prima di questa il normale svolgimento della funzione legislativa non dava a divedere, sotto questo punto di vista, alcun mutamento delle condizioni sociali. Ora è appunto l'uso, o meglio, l'abuso dei decreti-legge che ha prodotto il male lamentato, o almeno, lo ha favorito ed aumentato. Crede forse l'on. Meda che il Governo si sarebbe ingerito di tante cose, ed avrebbe così mastodonticamente accresciuto il suo compito, se non avesse avuto a sua disposizione il facile e comodo strumento del decreti-legge, per il quale la legge, novella Minerva, ma abil quanto meno sapiente, esce bell'armata dal cervello del Giove ministro, senza dover passare per la noiosa e pericolosa trafila dei due rami del Parlamento? Certo, le necessità della guerra hanno prodotto nuovi bisogni, e nuove occasioni d'intervento statale; ma a tali necessità dovevasi provvedere con la legge dei *pieni poteri*, cioè con la delegazione legislativa che sempre, in caso di guerra, il Parlamento, ha conferito al Governo. Anche per la recente guerra europea, la legge 22 maggio 1915 conferì al Governo i *pieni poteri* durante la guerra; forse la delegazione allora fatta fu troppo ristretta, perchè era limitata sostanzialmente a ciò che interessava la difesa dello Stato e il mantenimento dell'ordine pubblico; ma chi ha impedito al Governo di chiedere al Parlamento maggiori poteri? Il Governo ha invece preferito agire per proprio conto con i decreti-legge; e questo è stato gravissimo torto che disgraziatamente ha perdurato anche dopo cessata la guerra.

La delegazione conferita al Governo con la legge 22 maggio 1915 fu così limitata, perchè si credette (nobile desiderio!) che anche durante la guerra il Parlamento avrebbe potuto continuare a compiere la sua funzione, se non in misura normale, almeno in misura sufficiente; e del resto si aveva fiducia in una breve durata della guerra. Ma le cose sono andate ben diversamente; la guerra è stata lunghissima; e il Parlamento poche volte si è riunito, durante essa, e per brevi sessioni nelle quali non aveva certo nè il tempo, nè la calma occorrente per discutere leggi ordinarie. Il Governo avrebbe dovuto chiedere, in tali condizioni di cose, maggiori poteri. Non lo ha fatto, e forse avrà avuto le sue buone ragioni per non farlo; non vogliamo entrare in questa ricerca. E non avendolo fatto, dobbiamo riconoscere che in quelle contingenze era necessità ricorrere ai decreti-legge, senza di che la vita legislativa si sarebbe arrestata.

E ciò anche perchè durante la guerra il compito del Governo si era notevolmente aumentato, dovendo provvedere a tante cose, cui prima non pensava. Ha dovuto provvedere anche il pane quotidiano!

Ma la guerra, per fortuna, è finita! e con essa son finite le ragioni di eccezionali ordinamenti e di eccezionali provvedimenti. E anche tali ragioni non sono ancora del tutto finite, ed anche se ancora perdura in parte il regime di eccezione prodotto dalla guerra, è certo che esso va di man in mano scomparendo, ed è ancora più certo che questo processo di eliminazione della straordinarietà, e di ritorno alle condizioni normali dev'essere aiutato e spinto più che sia possibile.

Ora, chi non vede che finchè sussisterà l'uso e l'abuso dei decreti-legge, non sarà possibile far macchina indietro? Si lamenta che lo Stato seguiti ad estendere le sue attribuzioni, e quasi mostruoso polipo, soffochi nelle sue branche la vita nazionale! Si tolga al Governo il decreto-legge, e si vedrà quanto andrà più cauto prima di far un passo innanzi per questa strada!

Dice l'on. Meda: non si può rinunziare al decreto-legge, prima che non sia attuato un largo decentramento, e siano istituiti corpi tecnici che collaborino alla formazione della legge. Ma così si vuole rimandare alle calende greche, come suol dirsi, il ripristino delle buone tradizioni legislative. La quistione del decentramento è una delle quistioni più gravi che si affacciano all'orizzonte politico, ed ha bisogno di esser ancora bene maturata nella coscienza pubblica; tutti parlano di decentramento, tutti lo vogliono; ma pochi ne comprendono la vera e reale portata, e questi pochi dissentono profondamente sui mezzi, sui limiti, sulla natura stessa dell'istituto. Quanto poi all'istituzione di corpi tecnici, è cosa di minore importanza: essa contribuirebbe certo alla migliore formulazione tecnica delle leggi, ma ben poco gioverebbe a diminuire il lavoro del Parlamento, che dovrebbe pur sempre esaminare le leggi nella loro sostanza e nel loro valore politico.

Molto più gioverebbero a rendere più agile la funzione del Parlamento gli altri due mezzi accennati dall'on. Meda, cioè il più largo uso della delegazione legislativa: e il freno opposto alle discussioni parlamentari. Ma sperare che questi rimedi precedano la soppressione dei decreti-legge è vano. La Camera preferisce, e lo ha dimostrato ripetutamente, sollazzarsi nelle discussioni di carattere generale, che permettono agli oratori di sbizzarrirsi nei più disparati argomenti, svolgendo ciò che a ciascuno di essi è più famigliare, ed evitando lo studio di quistioni particolari, che abbisognano di ricerche pazienti e di lunga meditazione su libri e su documenti. E perciò i deputati, essi stessi, chiedono che il Governo provveda con decreti-legge alle ordinarie esigenze della vita nazionale. Una Commissione della Camera dei deputati, non deliberò, alcuni giorni or sono, su proposta dello stesso on. Meda, d'invitare il Governo ad aumentare con decreto-legge la competenze dei Pretori e dei Conciliatori? Ora, tutti lo sanno, questa è materia che si discute da cinquant'anni, a dir poco; e quale urgenza vi può esser che sia risoluta così sollecitamente, da non poter aspettare quei tre o quattro mesi, al massimo, che si richiederebbero per esser esaminata dai due rami del Parlamento?

E' una pura leggenda quella che il Parlamento *non possa* accudire al suo normale lavoro della formazione delle leggi. Forse sarebbe più esatto dire che *non vuole*, per esservisi disabituato in questi ultimi tempi. Spetta al Governo il richiamarlo al suo dovere; tenendo a lungo la Camera aperta e costringendo i deputati a discutere le leggi. L'on. Turati ha presentato una proposta di legge per istituire anche alla Camera, come al Senato, la medaglia di presenza; probabilmente questo sarebbe un buon mezzo per indurre la Camera a trovare il tempo di discutere le leggi. Nè è vero che, come dice l'on. Meda, i Ministri amino di tener chiuso il Parlamento per meglio esser liberi: o, almeno, così non pensano i Ministri serii e degni veramente di stare a quel posto. Ricordiamo ancora una volta, e non temiamo, dicendo la pura verità, di esser accusati di adulazione, l'on. Giolitti, il quale nel suo ultimo Ministero pose una diga all'infuriare dei decreti-legge, diga che fu pur troppo rotta dal suo successore; egli costrinse la Camera a discutere parecchi importantissimi disegni di legge, tra cui quello, così detto, del pane, per il quale vi fu anche l'ostruzionismo. E tutti, che frequentarono la Camera in quel tempo, poterono vedere l'on. Giolitti, fermo, imperterrito al suo posto, in disciplinata compostezza, ascoltando pazientemente i lunghi, interminabili discorsi ostruzionistici! Nè si può dire che in quei giorni sia mancato all'Italia il governo.

Concludendo, si abbandonino i decreti-legge, che non sono affatto indispensabili; e così si tornerà al normale svolgimento della funzione legislativa. Il Governo non sarà più incoraggiato a estendere le sue attribuzioni, ma cercherà di limitarle il più possibile; e la Camera, spinta dalle necessità di discutere le leggi, non si attarderà più nelle lunghe quanto inutili discussioni generali; e se farà più spesso uso di delegazioni legislative, e se restringerà le leggi a pochi e sostanziali principî, rimandando il contingente e il particolare ai regolamenti, più facili a formularsi e anche naturalmente a modificarsi; tutto ciò sarà tanto di guadagnato. Ma ciò sarà l'effetto, soltanto l'effetto, della soppressione dei decreti-legge; ed è vana illusione che possa avvenire prima.

Porre alla soppressione dei decreti-legge condizioni di difficile avveramento, richiedendo la preventiva soluzione di problemi quanto mai difficili e delicati, significa volerli perpetuare. Così facendo, si dà la migliore dimostrazione della verità delle parole del Presidente del Senato, nel punto in cui, con scultorie frasi, lumeggiava uno dei peggiori effetti del decreto-legge: «*il decreto-legge è la via tortuosa alla quale ricorrono quelle classi, o quelle temporanee o permanenti associazioni di particolari interessi, le quali aspirano a conseguire vantaggi a danno di altre classi o della collettività sociale: vantaggi che per la via maestra della legge non riuscirebbero ad ottenere*».

Il disservizio ferroviario in Calabria

e il Convegno di Paola

S. EUFEMIA (Biforcazione), 13. — Ieri ha avuto luogo il convegno delle rappresentanze delle tre provincie calabresi convenute a Paola per discutere sul disservizio ferroviario, e decidere i mezzi per ottenere dal Governo la soluzione del problema ferroviario che, in Calabria, è divenuto un problema che tormenta ed esaspera. A Paola sono stati ieri convocati i Comitati di agitazione delle tre provincie, presieduti da presidenti delle rispettive deputazioni provinciali, e formato dai rappresentanti delle Camere di commercio e delle Amministrazioni comunali dei capoluoghi di circondario e con larga rappresentanza della stampa quotidiana regionale.

Il treno che porta i congressisti, che vengono dalla linea di S. Eufemia e da Cosenza, arriva alla stazione di Paola in perfetto orario.

Sembra un augurio.

Accolti dal sindaco i rappresentanti si riuniscono al municipio, dove — dopo il «vermouth» offerto da quella amministrazione cordialmente ospitale — ha subito inizio il congresso. Si acclama alla presidenza il presidente della Deputazione prov. di Cosenza, il quale accenna alle cause del persistente disservizio e chiama l'assemblea a decidere quale azione convenga spiegare per ottenere il riconoscimento, da parte del Governo, del diritto che ha la Calabria ad avere un servizio ferroviario che soddisfi alle esigenze dei viaggiatori e del traffico.

Le ragioni accennate dal gr. uff. Pisani per Cosenza e Reggio, vengono illustrate dal presidente della Deputazione prov. di Catanzaro, avv. Tedeschi, il quale si occupa più specialmente del disservizio in provincia di Catanzaro. La discussione generale, alla quale pigliano parte efficacemente gli avvocati Niccoli, Pellegrini, Casalinnovo, Raffelli (Catanzaro); gli avv. Ruffo e Zuccalà (Reggio) e l'avv. Giovanni Caputo (Cosenza) — procede con molto impegno fino alle ore 16; specialmente per stabilire i mezzi da scegliere per una intensa agitazione la quale persuada il Governo del grave profondo malcontento della Calabria. E finalmente, scartate le proposte estreme — viene deciso che una Commissione (composta dei presidenti delle Deputazioni e Camere di commercio delle tre provincie e dei sindaci di Catanzaro, Reggio e Cosenza) si rechi espressamente a Roma per presentare al Governo il memoriale nel quale sono accennati i bisogni massimi e minimi della regione pel risanamento del servizio ferroviario; che, ove il Governo non dia preciso affidamento, vengano provocate le dimissioni delle Amministrazioni rispettivamente rappresentate e vengano interessate all'agitazione le popolazioni, con comizi di protesta che partano contemporaneamente dal maggior numero di Comuni calabresi.

Alle ore 17, nella grande aula della biblioteca dello storico convento di S. Francesco, viene servito inappuntabilmente il pranzo offerto ai congressisti dall'Amministrazione prov. di Cosenza.

Il ritorno è ricco di incidenti. Alla stazione di S. Eufemia Biforcazione apprendiamo che il treno per Catanzaro è partito — dopo 1 35 minuti di comporto. La notizia è accolta prima con incredulità, poscia con molto fracasso da parte dei viaggiatori, i quali trovano assolutamente inumano che la gente venga costretta (ed avviene quasi normalmente per il ritardo del treno da Napoli e la inapplicabile coordinazione degli orari per il brevissimo comporto) a restare la notte in una campagna deserta, inospitale, malarica come quella di S. Eufemia.

La chiassata diventa preoccupante. I funzionari si stringono nelle spalle, come i medici che sono abituati ai lamenti degli ammalati cronici; ma a ricondurre la calma negli animi dei viaggiatori che non vogliono sentire nè ragioni nè giustificazioni di orari e di regolamento, occorre prontamente il capo-stazione che fortunatamente riesce nel suo intento... Ed aspettiamo l'alba, che non è vicina... La notte è ancora fredda... Pazienza!... Intanto l'avv. Pellegrini, del Comitato di agitazione di Catanzaro, profitta della occasione per illustrare praticamente — in un comizio notturno — i benefizi dei viaggiatori sulle ferrovie calabresi...

* * *

Concludendo: come prima *tournée* di un Comitato di agitazione, il viaggio non poteva essere più interessante.

g. n.

Due antiche tombe scoperte a Sirmione

VERONA, 14. — Ieri durante gli scavi iniziati a Sirmione per la costruzione di un edificio nella proprietà del signor Tommaso Giannantonio di Mantova, è stata posta in luce una tomba contenente uno scheletro che fra le costole portava infisso uno stilo ricchissimo ornato nel manico di pietre preziose.

Poco discosto è stata inoltre scoperta un'altra tomba.

I lavori di scavo ora continuano con maggiore alacrità sotto la sorveglianza però di un funzionario della Sovraintendenza dei monumenti di Verona.

Bollettino Militare

ARMA DI FANTERIA

Piersantelli, tenente colonnello in servizio di S. M. trasferito 80 fanteria — De Biase ten. col. id. scuola applicazione cavalleria Pancrolo, assegnato delegazione trasporti Napoli — Bianchini ten. col. 65 fant. trasferito 24 fant. — Garbarino ten. col. 17 fant. trasferito 138 fant. — Ragazzi ten. col. destinato 45 fant. — Bini magg. aiutante di campo brigata Sicilia, trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Lucca — Borghese id. 83 fant. trasferito 74 fanteria — Cammarota id. giudice supplente tribunale militare Napoli è trasferito 29 fant. — Del Ponte distretto Arezzo, trasferito 45 fant. e nominato aiutante campo brigata Reggio — Gaia id. 3 alpini, trasferito 5 alpini — Galotti id. 82 fant. trasferito 151 fant. — Lauriano giudice supplente tribunale militare Palermo, trasferito 46 id. — Peri id. trasferito 80 fant. — Sanguinetti id. 60 id. id. 51 id. e nominato aiutante campo brigata Alpi. Brancani cap. 16 reparto mitraglieri. [illegible]

Salerno cap. 39 fanteria. Trasferito 29 fant.

Alfieri cap. aiutante campo brigata Reggio destinato 46 fant. — Biddau id. 14 fant. trasferito 45 fant. — Cavadini id 10 bersaglieri id. 74 id. — Cigrean id. 8 id. personale governo stabilimenti militari pena — Cocchini id. 53 fant. assegnato comando divisione militare Perugia — Consalvi id. 18 id. distretto Ascoli Piceno — Corbi id. 3 bersaglieri id. 11 bersaglieri — Cramarossa id. distretto Padova id. 58 fant. — De Laurentis id. 20 fant. id 12 id. — Di Grezia id. 40 id. 151 id. — Dragone id. 2 granatieri id. 33 fant. — Ferraresi id. 25 fant. id. distretto Ivrea — Lorenzini id. 68 fant. id. 73 fant. — Marino id. 70 id. assegnato comando divisione militare Perugia — Martini id. 242 id. trasferito id. 71 fant. — Matricardi id. 89 id. arma aeronautica — Mazzitelli id. 38 id. distretto Modena — Sava id. 12 id. distretto Reggio Calabria — Paita id. 35 fant. trasferito 4 alpini — Palomba id. 63 id. Trasferito Campagna — Pietravalle id. 75 id. 2 fant. — Pironti id. 70 id. 25 id. — Quadraccia id. 51 id. 28 id. — Regis id. 7 alpini id. 2 alpini — Ruis y Balestreros id. 81 id. 19 fant. — Reposi id 6 bersaglieri id. 11 bersaglieri — Rimini id. 76 fant. assegnato comando brigata Napoli — Toschi id. 236 fant. trasferito distretto Parma — Trerotoli id. 10 id. id. Barletta — Vatrano id. 85 id. 74 fant. — Lisi id. 234 fant. trasferito distretto Frosinone.

Moavero Vincenzo ten. di complemento. Nominato ten. in servizio attivo 83 fant. e assegnato comando scuole aviatori.

Sereno Costantino, tenente di complemento. Nominato in servizio attivo.

Santoro tenente distretto Pisa. Trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Rossi cavalleggeri di Saluzzo — Marucci id. Savoia cavalleria — Barrilis capitano cavalleggeri Vittorio Emanuele trasferito cavalleggeri di Saluzzo — Stortiglione capitano cavalleggeri di Alessandria trasferito cavalleggeri di Saluzzo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Paolucci magg. in aspettativa per infermità richiamato in servizio 7 pesante campale — Gazzola magg. id. id. richiamato in servizio pesante campale.

Calzavara cap. 3 costa. Dispensato dal servizio.

Guerriero sottotenente 4 campagna. Revocato decreto che lo nominava in servizio attivo.

ARMA DEL GENIO

Avorio magg. 4 genio trasferito arma aeronautica comando aerostieri-dirigibilisti.

Riccardi cap. in aspettativa per sospensione dall'impiego revocato decreto che lo collocava nella posizione di cui sopra.

Fiamma cap. delle truppe coloniali Cirenaica è trasferito 5 gennaio — Colombo tenente 4 genio dispensato dal servizio — Mauro tenente 5 battaglione zappatori dispensato dal servizio.

ARMA AERONAUTICA

Milani tenente gruppo aerostieri. Rientra nell'arma di fanteria e destinato 10 fant. — Costa ten. 3 raggruppamento aeroplani. Rientra nell'arma di artiglieria e destinato 11 campagna — Frigeri maresciallo arma aeronautica (genio) 2 raggruppamento aeroplani (da bombardamento). Nominato sottotenente in servizio attivo.

Una chiromante che prende il volo

MILANO, 14. — E' scomparsa da Milano la famosa indovina madame Michel. L'emula di tutte le indovine che esistono al mondo, avrebbe truffato numerose signore dell'aristocrazia in gioielli, pellicce, collane, denaro, ecc.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La settimana Santa

Senza fede

Succede ogni anno e può sembrare ingenuo meravigliarsene ancora. Avete fatto caso alla folla che appunto ogni anno, di giovedì santo, conviene in San Pietro, come a un qualunque appuntamento mondano? E l'altra che oggi fa delle rapide apparizioni in S. Croce e poi in S. Giovanni per notare i presenti e per farsi da questi notare?

E' la grande e diffusa fede cristiana — taluni sostengono. Non sappiamo, se a un'anima veramente cristiana riesca edificante lo spettacolo che codesta folla varia offre. In San Pietro di tutto si parlava, sottovoce e a voce alta, fuorchè di preci e di penitenze. Suvvia! — sentiamo anche sussurrare da taluni altri — è da credere sul serio che ci sia della gente che abbia il coraggio di parlare di penitenze? Le penitenze, al giorno d'oggi, sono soltanto quelle che provengono da una mancata soddisfazione, da una delusione, da uno sconforto materiale.

E a proposito di sconforto, questo sentimento va scomparendo dalla faccia del mondo come era definito e sofferto una volta. Si parla di sconforto adesso, se si perde al giuoco, se l'innamorata tradisce, se la cassaforte scassinata ha delle cartacce di poco valore, se l'individuo che ci voleva sorprendere ci ripaga lui della bricconata che s'era architettata e così di seguito... Ma lo sconforto semplice, morale, in cui il sentimento e l'intelligenza sono colpiti in un'aspirazione o in una giusta speranza, non esiste più. Al giorno d'oggi codesto sconforto si chiama scempiaggine ed è sciocco quell'individuo che si fa sorprendere, in un momento di crisi morale, con il cuore tra la polvere e le braccia inerti... Oggi bisogna lottare, fare a pugni con la sorte e con gli uomini e volere attendere dal mondo, spontaneamente, un segno di riconoscenza e di conforto è da gente folle o creduloне.

Chi non sa che di questi tempi i creduloni fanno il paio dei pazzi?

Dicevamo dunque che in San Pietro ieri la folla era avida delle curiosità mondane. Ci siamo stati anche noi e anche noi siamo stati afferrati dal turbine di vanità che l'enorme Basilica non bastava nemmeno a contenere. Ci siamo stati, pur e soltanto da spettatori semplici.

Ma che diamine facevan gli altri, voi domanderete? Quello che si fa e avviene ogni giorno, di giovedì e venerdì santo, come il primo e l'ultimo dell'anno. La gente dice male dell'altra gente; l'uomo cerca la donna e viceversa; il mondo è considerato e vagliato con i polpastrelli, o magri o grassi, delle dita; con gli occhi o vividi o semispenti — più vividi se desiderosi, più semispenti se malvagi. Qual meraviglia, allora?

Ecco: entrando nella Basilica, all'ora del Vespero, nella vastità delle navate e della cupola è diffusa una luce tenue e morente e la grandezza del tempio sembra fatta a posta per contenere il mistero che, nel passaggio dalla luce alle tenebre, sembra voglia accennare e significare il Destino. Un Destino che regola il mondo e di conseguenza gli uomini. Una potenza invisibile, com'è invisibile quella intelligenza e quella mano immateriale che stende un'ombra oscura sulle cose e, lontano, pur resta anche qualche luce di mondo. Entrate e restate colpiti da una sensazione dolce di riposo e la fede balza così dall'intimo in uno slancio quasi sublime: sentite un bisogno, una voglia ineffabile del sentimento, che è forse proprio quella dell'amore. E, amando, è forse anche nata la preghiera. Una preghiera qualunque. Non si prega, quando si ha una speranza o una fede purchessia di qualcosa? Entrate e di lontano si leva il coro dell'ufficio sacro, ma appena avanzate qualche passo una marea di persone, di voci vi investe improvvisamente. La prima sensazione scompare e potete anche credere di non avere oltrepassato la soglia della Basilica e di trovarvi ancora sulla piazza. Le signore cicaleggiano a frotte e soltanto gli uomini si compongono in un atteggiamento di devozione. Ma è una devozione profana, volta tutta alla donna. E allora si comincia a girare da una navata all'altra, si passeggia, s'intrecciano le conversazioni e voi dite: — E' la settimana santa. Un residuo di scrupolo religioso nella coscienza rimane. Se andate altrove rischiate di non trovare nessuno. Tanto val la pena di passare un'ora in Chiesa. Codeste ricorrenze sono oramai una tradizione, una moda...

Se però vi astraete un solo momento, provate subito il pudore, la pena, il disagio dell'irriverenza. Potrebbe anche questo diventare uno sconforto, quello cui accennavamo dianzi. A pensarlo, tuttavia, e a dirlo è proprio il caso di cadere nel ridicolo. Non c'è fede? — ma, allora, i sacerdoti?....

E' fatto così il mondo: senza fede. E' come un male: lo si prende per contagio, sul principio si soffre, poi l'abitudine s'incarica di far tacere la coscienza e il sentimento. E' come un vizio, è come un'epidemia. Se vi ribellate, o protestate, o criticate solamente diranno che voi siete pazzo. Non è folle pretendere di dimostrare che la moltitudine che di questi giorni affolla le chiese — le grandi chiese, intendiamoci, non le piccole — è una moltitudine senza fede? Se così fosse si può obiettare che essa resterebbe nelle strade, nelle case, nei luoghi di convegno.

Ma noi neppure avevamo idea di negare o diminuire la fede religiosa. C'è tanta gente — è storia vecchia — che si batte il petto e ha la coscienza pavida, incerta, inquieta, sofferente del male che commette giorno per giorno. E' la fede tuttavia che manca, la fede genuina, quello che apre e rasserena il viso e lo sguardo.

Basta volere, per ritrovarla, anche se per un momento la si creda smarrita.

Oltre la folla elegante, profumata, indiscreta, ciarlona che circolava ieri in S. Pietro, c'era una più grande moltitudine di fedeli che, nelle grandi come nelle piccole chiese, s'appartava in qualche angolo più oscuro e, chinando la testa fra le mani, più che pregare, pensava forse ai mali o alle povertà del mondo. Se riusciva sul serio ad umiliarsi, essa ritrovava intera la fede in un bricciolo di speranza che nemmeno i blocchi granitici delle cose sconosciute e del Mistero riescono a scuotere, a spezzare, a polverizzare. Codesto bricciolo di speranza nel mondo, in fondo pure al cuore, nascosto, avviluppato tra le arterie e le passioni, è il più bello atto di fede e la più bella religione: che è poi quella umana e divina di Cristo.

Cip.

Com'è sorta l'usanza
dell'Uovo Pasquale

Sebbene lo scetticismo dei nostri tempi abbia soppresso o per lo meno scolorito molte antiche tradizioni, tuttavia ne rimangono ancora non poche e tra le superstiti, è superfluo dirlo, figurano sempre in prima linea e tra le più salde, quelle basate su un contenuto gastronomico, che assurto, bene o male, a dignità di simbolo è riuscito ad accoppiare a meraviglia le due diverse caratteristiche capaci di soddisfare ad un tempo le più sublimi esigenze dello spirito ed anche le più umili dello... stomaco.

Tale è appunto il rituale uovo di Pasqua, il cui uso si riscontra presso tutti i seguaci delle varie sette del cristianesimo e la cui tradizione, variamente interpretata, rimonta ai tempi primitivi della Chiesa, la quale, come è noto, ereditò e santificò nelle sue cerimonie tanta parte del simbolismo pagano.

Così alcuni hanno creduto vedere nell'uovo di Pasqua il ricordo dell'uovo rosso che fece, secondo la testimonianza di Elio Lampridioi, una gallina appartenente ai genitori dell'imperatore Alessandro Severo il giorno della sua nascita; vogliono altri che tale istituzione tragga origine dal martirio dell'*ova ignita*, che s'infliggeva ai cristiani durante il periodo delle persecuzioni e di cui trovasi fatto cenno da Archinfrido nella vita di S. Colomanno; mentre il Boldelli, avendo scoperto alcune uova di marmo in tutto simili a quelle di gallina entro le tombe dei martiri ed avendo rinvenuto in molti loculi delle antiche catacombe grande quantità di gusci di uova naturali, è di parere che l'uovo, analogamente al pesce, abbia avuto un vero significato simbolico per i cristiani primitivi. Questo parere del Boldelli è in certo modo condiviso da Raoul Rochette, il quale ritiene che la presenza dei gusci di uova nelle Catacombe è sicuro indizio della celebrazione delle agapi, nelle quali le uova costituivano il piatto rituale e di maggiore importanza, ricollegandosi esse alla credenza della risurrezione.

S. Agostino, infatti, parlando del dogma della risurrezione della carne, considerò l'uovo simbolo di quella speranza da cui è animato ogni cristiano di risorgere un giorno dalle proprie ceneri e di riprendere il proprio corpo per ascendere con esso alla gloria del paradiso, come ben rilevasi dalle sue stesse parole: «Rimane la speranza, che a mio modo di vedere, può essere paragonata all'uovo, perchè come la speranza è qualche cosa che non può ancora dirsi realtà; così del pari l'uovo è già qualche cosa, sebbene in realtà non sia ancora il pollo».

In questo concetto espresso dall'autorevole dottore della Chiesa è facile ravvisare un riflesso del concetto pagano, perchè già il paganesimo aveva scelto l'uovo a simbolo dell'origine e della conservazione dell'essere, concetto da cui emanò evidentemente il simbolo della nuova religione, che lo consacrò al misticismo degli agapi, e lo depose accanto ai suoi morti come segno di vita nuova ed imperitura nella ferma credenza di vedere a suo tempo avverata la grande promessa: «*Il Signore sia per venire*» e con la venuta del Signore la risurrezione della carne, donde appunto trasse origine l'usanza cristiana di inumare i cadaveri piuttosto che cremarli.

Certamente i Cristiani debbono avere troppo esitato nell'assegnare all'uovo la ricorrenza festiva; perchè seguendo l'ordine d'idee sopra riferite, nessun altro giorno poteva sembrare più proprio di quello della resurrezione del *Maestro*, la cui parola venne creduta come una infallibile promessa, tanto vero che nel riporre i cadaveri entro le tombe non si parlò di morte, ma si disse che essi dormivano in attesa della venuta del Signore.

Coll'andare del tempo anche il tradizionale uovo di Pasqua subì le sue metamorfosi e mutò significato: perchè il medio evo lo conservò nel suo misticismo a base di ignoranza e di superstizione, ma semplicemente come un segno di gioia, considerandolo quale termine dei rigorosi digiuni e delle rigide astinenze imposte dalla quaresima, come il ricupero della facoltà di mangiare ciò che per quaranta giorni era stato severamente proibito. Del resto tale gioia poteva dirsi sufficientemente giustificata, tenuto conto delle favolose penitenze cui i cristiani di quel tempo sapevano assoggettarsi e tenuto altresì conto delle rigorose sanzioni adottate contro i trasgressori, non solo mediante censure ecclesiastiche, ma anche con severissime pene corporali.

Al pari di tutte le umane istituzioni che mettono capo allo stomaco, l'uovo di Pasqua conta già molti secoli di vita e senza dubbio vivrà ancora fino a tanto che l'uomo conserverà le sue simpatie per la mensa ad onta dei precetti predicati dall'igiene e delle possibili semplificazioni introdotte dalla scienza.

Alle uova naturali la moda ha finito per sostituire in gran parte quelle artificiali, entrate in uso fin dal 1700 per opera dell'industria dei pasticceri; nè vi è da meravigliarsi punto che tutta una numerosa classe di persone lavori periodicamente per soddisfare le esigenze del palato nella ricorrenza della Pasqua, quando si rifletta che in altri tempi, non solo i pasticceri ma anche celebri pittori, tra i quali Lancret e Watteau, non disdegnarono di esercitare la loro nobile arte nel dipingere le uova di Pasqua destinate in dono ai grandi personaggi. Tra le varie curiosità della biblioteca di Versailles si conservano tuttora due di queste uova artisticamente dipinte ed offerte il giorno di Pasqua a M.me Victoire, figlia di Luigi XV.

P. P.

Lo "Stabat Mater„ di Rossini
alla Chiesa Nuova

Grande è l'aspettativa per l'eccezionale esecuzione dello *Stabat* di Rossini che avrà luogo stasera alle ore 21 nella magnifica chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova). L'aristocrazia romana, la colonia straniera, quanti sentono la bellezza, accorreranno a risentire questa magnifica opera del genio pesarese che si ridà a Roma dopo varii anni.

I solisti sono artisti di grande valore: la Laura Pasini, il tenore Antonio Cortis, il basso Giulio Cirino e la sig.na Massima Benedetti. Dirigerà il maestro Cardenio Botti, che ha già diretto a Bologna con enorme successo lo *Stabat* rossiniano.

Le masse corali saranno imponenti, l'orchestra sarà quella dell'Augusteo, un insieme grandioso.

L'introito del concerto andrà a beneficio di istituzioni patriottiche e caritatevoli.

Il Sabato Santo

Secondo le nuove disposizioni del Codice di diritto canonico, a mezzogiorno di domani, cessa l'astinenza ed il digiuno quaresimale.

La stazione avrà luogo a S. Giovanni in Laterano.

Le funzioni si inizieranno nelle chiese con le cerimonie tradizionali e sacre alla liturgia cristiana: cioè, la benedizione dell'acqua e del fuoco, del cero e del fonte. Nelle basiliche poi si celebra la messa pontificale.

A S. Ignazio, dopo la messa solenne, ha luogo l'esposizione del SS. Sacramento in forma di *quarantore*.

Le altre chiese dove si celebrano solennemente le funzioni del sabato santo sono:

S. Lorenzo in Damaso; S. Giovanni dei Fiorentini; S. Lorenzo in Lucina; S. Maria in Campitelli, S. Teresa al Corso d'Italia; SS. Apostoli; chiesa delle religiose di Tor dei Specchi, S. Eustacchio; chiesa dell'Immacolata dei frati Bigi; S. Maria in via S. Prassede, S. Agnese al Circo Agonale; S. Marcello; la chiesa dell'Istituto Armeno in via Sistina; la chiesa russa cattolica di S. Lorenzo ai Monti.

I mercati nelle Feste Pasquali

L'Ufficio Annona comunica:

In occasione delle feste Pasquali, nei mercati e stabilimenti dipendenti sarà osservato il seguente orario:

Mercato degli erbaggi e frutta. — Sabato, 15, il mercato resterà aperto sino alle 13.

Mercato abbacchi e polli. — Sabato 15 due mercati dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 19 — Domenica 16 Pasqua dalle 7 alle 9.

Mercato del pesce. — Orario continuato.

Mercato al minuto — Sabato tutta la giornata.

Mattatoio. — Sabato, 15, mattazione dalle 7.30 alle 14.30.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Le condizioni sanitarie della nostra città nel decorso mese di marzo si sono dimostrate ottime. Si sono avuti nella prima decade alcuni casi leggerissimi d'infezione febbrile ritenuti come una piccola ripresa dell'influenza del gennaio, ma nelle altre due decadi del mese anche tali casi sono mancati. I notevoli sbalzi della temperatura e le frequenti variazioni atmosferiche, abituali nel marzo, hanno portato come di consueto, a manifestazioni bronchiali e polmonari, ma anche queste manifestazioni sono state in generale di forma benigna. La mortalità complessiva nel mese è stata bassissima, con una cifra media giornaliera inferiore a quella dell'ultimo quinquennio nello stesso mese.

Non si sono avute manifestazioni di malattie epidemiche, salvo qualche caso di morbillo in alcuni quartieri della Città. Si deve smentire la comparsa in Roma dell'encefalite epidemica (la così detta malattia del sonno). Di questa malattia finora si è avuto soltanto qualche caso isolato, in persone provenienti da altri Comuni.

Nessun timore si deve avere poi per l'annunciata comparsa di gravi morbi infettivi nei paesi dell'Oriente e del nord d'Europa; le misure sanitarie internazionali e la vigile opera della Direzione Generale di Sanità del Regno assicurano completamente contro la penetrazione di queste infezioni.

La legge per Roma
e l'autonomia comunale

Riceviamo:

«*On. Signor Direttore*,

«Lettore assiduo della *Tribuna* dalla data della sua fondazione, e *romano di Roma*, per giunta, vorrei esprimere qualche mio pensiero sui commenti pubblicati l'altra sera dal suo pregiato giornale nella nota «Cose di Campidoglio» intorno alle relazioni fra lo Stato e la Capitale e la nuova legge per Roma.

Se non mi sbaglio, il dissenso che è sorto vivace nella stampa e in Consiglio comunale, nasce non dal dubbio della necessità di una speciale tutela dello Stato sulla Capitale ai cui bisogni questo deve convenientemente contribuire, ma dai limiti di questa tutela, che, secondo le intenzioni attribuite all'attuale Amministrazione comunale, dovrebbe essere esercitata direttamente dal Ministero dell'Interno. Si tratta a dir vero di intenzioni attribuite all'Amministrazione comunale in carica e che sembrano a prima vista incredibili, non potendosi a lume di logica immaginare che sia proprio la parte interessata — e in questo caso il Comune — a domandare un maggior vincolo alla propria libertà di azione.

Tuttavia le voci ricevono credito, non solo dalla loro insistenza e dalla serietà delle persone da cui muovono, ma dalla stessa Amministrazione comunale, la quale si ostina a non smentirle.

Quanto alla sorveglianza diretta del Ministero dell'Interno, la mia età, disgraziatamente non più giovane, mi pone in grado di ricordare un precedente.

Nel 1890, quando sulla città nostra si riversarono le tristi conseguenze della crisi edilizia e le finanze municipali erano prossime al fallimento, Francesco Crispi, che era a capo del Governo, intervenne con una legge a favore della Capitale.

Nel disegno di legge presentato alla Camera, era appunto l'obbligo del Comune di sottoporre i propri bilanci al Ministero dell'Interno. Successe il finimondo. Il Consiglio comunale, riconoscendo nella disposizione una offesa all'autonomia comunale e alla dignità cittadina, si dimise in massa, alla Camera sorsero vivaci opposizioni, e lo stesso on. Crispi, rinunziò all'articolo incriminato, che poi si seppe essere uscito non dalla mente del sommo statista, ma dalla penna di un impiegato del Ministero dell'Interno.

Però nella medesima legge, con la quale lo Stato assegnava alla Capitale un concorso di un milione all'anno per lo sviluppo del Piano Regolatore, si stabiliva che tutti i pagamenti per lavori sul concorso governativo, si facessero dal Ministero dei Lavori pubblici. Ciò era logico e giusto, e in trent'anni non ha dato luogo a nessun inconveniente, come posso testimoniare io, che per l'esercizio della professione di ingegnere costruttore ho dovuto avere parecchi contatti con l'uno e con l'altro ente.

Ora la mia idea e quella di molti altri romani, è questa: lo Stato, come è doveroso, deve dare alla Capitale altri milioni come proprio contributo, anche per titoli diversi dal Piano Regolatore, lo Stato deve, come è giusto, garantirsi che il proprio concorso non sia stornato ad altro scopo dall'Autorità municipale; ora non potrebbe seguire un sistema analogo a quello praticato felicemente per un trentennio? Non infiltrerebbe ancora di più la politica nell'Amministrazione del Comune di Roma come fatalmente avrebbe attraverso la tutela del Ministero dell'Interno, che è il ministro politico per eccellenza, e non offenderebbe il sentimento della cittadinanza, che a buon diritto tiene alla autonomia del suo Municipio.

Questo è il mio pensiero. Se Ella on. signor Direttore, vorrà darvi pubblicità, le ne sarò obbligatissimo.

Con devoto ossequio.

Ing. M.... R.... X.

Abbiamo pubblicato volentieri la lettera del lettore assiduo perchè il tema è di tale importanza per la Città nostra, e ne involge così l'avvenire, che è dovere della stampa illuminare la pubblica opinione, e noi che non siamo avversari della Amministrazione comunale al potere, e ne giudichiamo obbiettivamente l'opera, ripetiamo che sarebbe tempo che ugual dovere fosse sentito dal Sindaco e dalla Giunta, il cui silenzio in argomento non può ormai più a lungo durare. Come d'altra parte riteniamo ovvio che una contribuzione «organica» da parte dello Stato implicherebbe nuovi impegni al Comune, su cui è anche logico che il Governo non potrebbe restare estraneo. La legislazione attuale è più che sufficiente attraverso le Giunte provinciali a mantenere codesto controllo che nessuno può sostenere debba andare distrutto. La questione è un'altra. Se realmente cioè l'attuale amministrazione, per facilitare un immediato provvedimento a favore di Roma, abbia pensato di consegnarsi corpo e mente ai Governi. Il che non è attendibile: ed è perciò che l'amministrazione avrebbe il dovere di troncare con precise sue dichiarazioni una polemica che non può che confondere vieppiù i termini vari e complessi del problema di Roma.

Il Ministro del Lavoro
e le commissioni dell'equo prezzo

Per delega delle varie organizzazioni e in rappresentanza delle Comissioni dell'Equo prezzo una Commissione, di cui faceva parte il Presidente della Commissione dell'Equo prezzo di Roma, è stata questa mattina ricevuta in lungo e cordiale colloquio dal Ministro del Lavoro per riferire i voti di protesta contro la progettata abolizione delle Commissioni arbitrali provinciali dell'Equo prezzo, che, ovunque sono state messe in grado di svolgere la loro attività, hanno efficacemente tutelati gli interessi dei consumatori e comunque, colla loro esistenza, costituiscono una remora alla tendenza delle coalizioni a danno dei consumatori e dei troppo ingordi guadagni.

La Commissione ha ben chiarito che la legge 20 settembre 1920 sull'Equo prezzo non fu votata dal Parlamento come una necessità del periodo bellico, ma per disciplinare rapporti di diritto che non trovano efficace tutela nè nelle leggi nè nei pretesi benefici della libera concorrenza.

L'on. Dello Sbarba, gravemente preoccupato dello stato attuale del mercato del lavoro e della produzione, in quanto la tendenza alla diminuzione dei salari e delle retribuzioni trova il più forte ostacolo nell'alto costo della vita, specie pei prodotti della terra, ha assicurato la Commissione che darà tutto il suo appoggio ad ogni movimento tendente ad assicurare ai consumatori eque condizioni di vita e non potrà mai essere favorevole ad inconsulte e precipitate abolizioni di quegli organi di tutela che sono e debbono essere un presidio e una garanzia per tutti.

Saggio

L'altra sera, nella scuola di canto del prof. Umberto Presperi, dove era convenuta una folta schiera d'invitati, fu tenuto il 30.o concerto annuale.

Sotto la sapiente direzione dell'insigne maestro, i suoi numerosi allievi eseguirono uno scelto programma.

La sig.na Eridi, i sigg. Valfrè, Sedda, Cotognato e Chiesa, sebbene esordienti, dettero prova di possedere ottime voci ed ebbero molti applausi.

Il sig. Mattocci, la sua gentile signora, la sig.na Monichelli, i sigg. Vantaggi, Borsari, Vennarini, Renzini e Mancini, manifestarono egregiamente le loro ottime qualità di artisti provetti e ricevettero una infinità di applausi. All'ottimo maestro che molti artisti ha già dato all'arte, applausi, fiori e doni pregevoli.

Ladri internazionali arrestati

Nei pressi del Credito Italiano, sono stati stamane arrestati tre abili ladri internazionali e ricercati dalla P. S., e cioè Angelo Pietrassini, di anni 40, Felice Oleari, di anni 23, e Giulio Della Vita, di anni 50, tutti nativi di Milano.

Contemporaneamente veniva fermato in piazza Venezia certo Giovanni Torre, di anni 39 da Genova, ed in piazza San Silvestro certo Mario De Santis, di anni 39, da Roma, ed un altro qualificantesi per Giovanni Gherardinini, di anni 26, da Bucarest, che si ha motivo di credere abbia dato false generalità.

Tutti gli arrestati fanno parte di una associazione a delinquere, nonostante abbiano dichiarato di non conoscersi scambievolmente e di essere qui di passaggio per divertimento, mentre erano stati segnalati alla questura di Roma dalle altre autorità di P. S. del Regno come temibili ladri.

Cadavere ripescato. — Iersera alle 19, il barcaiuolo Mario Romiti rinvenne nel Tevere, il cadavere di un uomo sui 50 anni vestito decentemente. Il cadavere è stato trasportato alla «morgue» di S. Bartolomeo all'Isola per il riconoscimento.

Tenta uccidersi davanti al figlio

La signora Giulia Poddine di anni 29, moglie del chirurgo dentista Michele Poddine che ha un gabinetto dentistico in via Nazionale 54, dopo essersi separata circa due anni or sono dal marito, per incompatibilità di carattere, aveva preso alloggio in via Principe Amedeo 54.

Varie volte aveva tentato una riappacificazione interessando anche parenti ed amici e prendendo a principale motivo l'educazione del figliuoletto Giorgio, di anni 8 che per necessità era stato rinchiuso nel collegio di S. Giuseppe.

A nulla erano valse preghiere ed esortazioni e nell'animo della signora s'era infiltrato un senso di scoraggiamento profondo.

Nel pomeriggio di ieri si presentò al Collegio di S. Giuseppe ed al Rettore chiese il permesso di portare con se il piccolo Giorgio; il suo desiderio venne appagato.

Dopo aver passeggiato per le vie di Roma ed aver goduto dell'allegro cicalecclo del bimbo, verso le 21 la signora in preda forse ad una maggiore sovraeccitazione risale la gradinata di piazza di Spagna soffermandosi sulla piazza Trinità di Monti.

L'ora ed il suggestivo silenzio dal luogo devono stranamente aver influito sul suo cervello, togliendogli anche gli ultimi sprazzi di luce e attutendo persino la voce del piccolo bimbo che, stretto alla sua mano ed inconscio della strana lotta combattentesi in lei, continuava a chiamarla ed a parlarle.

Poco dopo, con mossa rapida, estratta dalla borsetta una piccola bottiglia, la signora ne beveva il contenuto rovesciandosi quasi subito sul piccolo muraglione ove s'era seduta.

Lo strano contegno e la mossa non erano sfuggiti a due involontari testimoni il carabiniere Giuseppe Ercolani della stazione di Piazza del Popolo e di guardia alla Villa Medici ed al sig. Graziadio Spizzichino seduto poco discosto.

I due si precipitarono sul corpo reso quasi inerte e penzolante nel vuoto, al quale erasi afferrato spaventato il piccolo Giorgio, e prontamente lo trasportarono nella sottostante piazza di Spagna ed in vettura al prossimo ospedale di S. Giacomo.

Una commovente scena si svolse nell'androne del nosocomio ove fu necessario staccare il piccolo, ancora piangente, afferrato al corpo esanime della mamma.

I medici di guardia provvidero alle prime cure del caso, nonostante, data la gravità delle condizioni in cui versava la signora Poddine, non fosse facile la loro opera.

Essa versa in pericolo di vita e non è stato possibile accertare il veleno ingerito.

Il bambino con dolce violenza fu riaccompagnato nella serata al Collegio.

Attraverso i rioni

La tentata fuga di un ergastolano. — Nei pressi di Palestrina si gettava da un treno proveniente da Napoli l'ergastolano Carlo Spagliano, condannato per omicidio a trent'anni di reclusione. I carabinieri di scorta dopo un lungo inseguimento per la campagna riuscirono a raggiungere lo Spagliano ed a trarlo nuovamente in arresto. L'ergastolano è stato tradotto a Roma e da qui sarà condotto nel penitenziario di Civitavecchia ove è destinato.

Arresti. — L'ispettore Malgeri del Commissariato di P. S. di Trastevere, è riuscito a rintracciare ed a trarre in arresto il contravventore alla vigilanza speciale Enrico Biagi di anni 22, abitante in via della Luce 13. Il Biagi era stato condannato in contumacia a cinque anni di reclusione dal Tribunale militare per diserzione.

Vigili ustionati. — Nella quarta edizione di ieri narrammo che un incendio si era sviluppato nella fabbrica di cioccolata in via Principe Eugenio 73. Dobbiamo aggiungere che durante l'energica opera di estinzione, il brigadiere dei vigili Francesco Di Benedetto ed il vice-brigadiere Orlando Bagiloni riportarono ustioni agli occhi, anche il vigile Luigi Olivieri rimase semi-asfissiato dal fumo. Trasportati i coraggiosi e zelanti uomini all'ospedale di San Giovanni furono medicati dai sanitari di servizio.

Il lavoro dei ladri. — Al tramviere Temistocle Vincenzi, abitante in via San Onofrio 32, è stata rubata una bicicletta. Denunciato il furto al Commissariato di P. S. del Trionfale è stato arrestato il pregiudicato Umberto Salandri, di anni 23, abitante in via S. Onofrio al numero 28 autore del furto.

— Gli agenti del Commissariato del Castro Pretorio Guerini e Crocco hanno ieri arrestato in piazza San Bernardo certo Lorenzo Buonavolontà, di anni 22, da Marigliano Caserta, artista cinematografico perchè responsabile di borseggio.

— Al signor Tullio Caserini, di anni 56, da Città della Pieve, qui di passaggio, iersera alle 19, su di un tram della linea 16 è stato rubato il portafogli contenente 618 lire e carte personali. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. dei Monti.

— In seguito a denuncia sporta al Commissariato di P. S. dell'Appio dall'ing. Franco Padovani, di 24 anni, abitante in via Mondovì 36, il maresciallo Floriado Cipressi e gli agenti Polidori e Mantellucci hanno iersera arrestato la domestica Elisa Fava, di anni 22 da Aquila. La ragazza da poco assunta a servizio nella casa dell'ingegnere aveva rubato 80 lire, della biancheria, una posata d'argento e tre cucchiaini pure d'argento del valore di 330. Eseguita una perquisizione nella valigia della servetta fu pure trovato un astuccio d'argento rubato in casa del dott. Roberto Falconi abitante in via Giuseppe Mantellini 17 ove ella aveva prestato servizio. Sottoposta ad un interrogatorio la Fava ha dichiarato che oltre all'astuccio aveva rubato al dottore un orologio d'oro ed un paio di orecchini d'oro con rubini. E' stato inoltre rintracciato ed arrestato l'amante della Fava, il pregiudicato Enrico Mobili, di anni 33, da Montecompatri, abitante in via Mario Tabarin 6, al quale è stato sequestrato l'orologio rubato al dott. Falconi.

— Il vice-Commissario di Magnanapoli dott. Franceschini, ha fatto arrestare dagli agenti investigativi lo sguattero Alfonso Chiappini, abitante al vicolo della Palomba, 29. Il Chiappini ha rubato in danno dello «chauffeur» Leoni Tommaso, di 22 anni, romano, degli oggetti d'oro per il valore di lire 600.

Travolta dal tram. — La scorsa notte alle 23.45 al Corso Vittorio Emanuele, nei pressi della chiesa di Sant'Andrea della Valle, Gina Isidori, di anni 17, da Montottone, abitante in via della Goletta 13, nel tentare di salire su di una vettura elettrica in movimento è caduta rimanendone travolta. La disgraziata adagiata su di una vettura dal maresciallo Roberto Nanni è stata trasportata all'ospedale di Santo Spirito ove i sanitari le hanno riscontrato la frattura completa della gamba destra all'altezza della coscia ed hanno proceduto all'amputazione dell'arto. La Isidori è stata giudicata in pericolo di vita per la grande emorragia patita.

Un mutilato ferito. — All'ospedale della Consolazione venne iersera accompagnato il carrozziere Dante Galassi, di 21 anni, abitante in via Goffredo Mameli 30, perchè ferito al braccio destro con recisione di parecchie arterie. Interrogato dall'agente investigativo Pi... di servizio al nosocomio, il Galassi ha dichiarato che salito in via Ostiense su di un tram nei pressi dei Magazzini generali, alla richiesta del fattorino esibiva la tessera di mutilato. Intervenuto un controllore è sorta una discussione che in breve è degenerata in rissa ed è rimasto ferito da una coltellata. Rintracciato il controllore tale Gaetano Palazzi, di 42 anni, ha dato una versione differente del fatto e cioè che il Galassi era ubriaco tanto che ci volle l'intervento di tre suoi amici per farlo salire sul tram. Appena preso posto sulla piattaforma il Galassi ingiuriò il fattorino. Redarguito per il contegno inurbano, il mutilato agitandosi come pazzo ha urtato un cristallo della vettura mandandolo in frantumi rimanendone ferito.

Scrittori nostri

Onoranze a Luigi Capuana

La fortuna, che accompagnò l'estremo periodo della vita di Giovanni Verga, non fu egualmente propizia agli ultimi anni del suo grande amico e compagno di lotta: Luigi Capuana. Era mancato all'uno, ritiratosi da molto tempo dalla vita letteraria attiva, il contatto con quella opinione pubblica, che determina la continuità del favore popolare, e gli eran mancate, oltre a molte soddisfazioni morali e spirituali, anche talune soddisfazioni materiali, cui solo un'occasione propizia doveva in parte provvedere. Alla vigilia della sua morte, può dirsi, osanna e onori vennero a rinnovare sul suo nome, ma con nuova coscienza e con maggior convinzione, l'antica lode sbiadita nella lontananza e ormai incolore per la nuova generazione: compenso degno dell'uomo in particolare, dell'Arte in generale. Luigi Capuana, cui la vita aveva indubbiamente concesso molto più che non avesse largito all'autore di « Mastro don Gesualdo », non fu invece egualmente avventurato: costretto ancora al lavoro, malgrado la grave età, non una volta dovè subire la violenze della polemica, non una volta andar soggetto alle deficienze inevitabili della sua ultima produzione e dei suoi ultimi atteggiamenti. La morte lo colse quando sull'Europa infuriava l'orribile tormenta di distruzione e di strage: altre preoccupazioni, altre gravi ansie, altri lutti impedirono di onorar degnamente colui, della cui opera Benedetto Croce aveva dovuto riconoscere che « ha avuto non piccola importanza nella moderna coltura italiana, ha aiutato a dissipare pregiudizi e convenzionalismi, ad allargare il gusto, ed è stata opera costantemente sincera ed onesta ».

Le onoranze, di cui si fa oggi promotrice la città nativa Mineo che saranno certamente un omaggio della letteratura nazionale allo scrittore siciliano, più che per il concorso alla erezione del monumento, quanto per il tributo spirituale alla rievocazione di tutto un ciclo di pensiero e di arte, di creazione e di critica, rappresentano, dunque, un avvenimento che potrà dar materia a una ripresa di valori letterari, a una revisione, [illegible] generazione di scrittori. Eppero, mi par di poter affermare con una certa soddisfazione il fatto che le onoranze si inizino con un omaggio editoriale, la pubblicazione recentemente fatta dal Sandron, di quattro volumi di novelle del Capuana: « Dalla terra natale » « Nostra gente » « Come l'onda » e « Ribrezzo e fascino », volumi nei quali [illegible] il processo artistico dello scrittore.

Ho detto il processo artistico e forse inesattamente. In realtà l'opera del Capuana [illegible] della sua vita — quello appunto cui si riferiscono il terzo e il quarto volume — espressioni [illegible] così caratteristicamente significative per motivi di ispirazione e di costruzione ideale — da rappresentare uno sviluppo e un progresso.

Se noi dovessimo anzi riassumere in poche parole quello che è il lungo intimo lavoro, onde è uscito l'atteggiamento finale dello scrittore siciliano — atteggiamento il quale rivela lo equilibrio di due mondi fantastici, l'imperfetta coincidenza di due tendenze, delle quali l'una riflette uno stile mentale ormai superato, l'altra l'influenza del nuovo gusto e di una nuova coscienza critica, tendenze perciò cui non è riuscito di adeguarsi compiutamente, sopratutto in quella che è la sostanza psicologica di ogni creazione artistica, — se dovessimo riassumere in una sola frase questo intimo lavorio, potremmo forse affermare che piuttosto esso rappresenta una deviazione e non un progresso. La frase va, pertanto, intesa come limite cronologico di una lunga attività, giacchè mentre « Nostra gente » e « Dalla terra natale » sono, in sostanza, la riproduzione di quelle « Novelle paesane » nelle quali l'arte del Capuana fu più perfetta, « Come l'onda », e « Ribrezzo e fascino », chiudono il bilancio di tutta l'opera del Capuana. Dal punto di vista bibliografico, per quello che può chiamarsi l'interesse della cronaca libraria, queste due raccolte, le ultime venute e in un certo senso inedite, potrebbero ispirare un più largo cenno illustrativo. Ma, in realtà, non soltanto esse non impongono un nuovo problema critico nei rapporti dello scrittore, ma addirittura non mutano i termini di quello, che così per il Capuana, come per il Verga, è non soltanto un problema critico individuale, ma anche un problema storico, tale, cioè, cui è connesso l'indirizzo artistico del tempo, al quale si riferisca l'espressione più matura dell'opera dei due illustri conterranei e al quale, appunto, può riferirsi la loro caratteristica personalità e la ragione della loro gloria: il verismo. E' una strana coincidenza che, così per l'autore di « Giacinta » come per l'autore dei « Malavoglia », il problema del verismo si identifichi essenzialmente con quella che potrebbe chiamarsi la loro letteratura provinciale, quella parte — la più importante — della loro produzione, che ha tratto ispirazione all'ambiente regionale. Che cosa fosse per quell'epoca e per quegli scrittori la concezione della letteratura provinciale, potremmo dedurre dalle molteplici questioni — estetiche e dottrinarie — che essa determinò, dalle altezze raggiunte nella creazione fantastica e nei valori di bellezza: certo essa rispondeva a un'ispirazione profonda di umanità, che cercava non già peculiari atteggiamenti di colore locale, ma motivi sentimentali e morali, in quelle oscure nascoste energie naturali, che sono — quasi si direbbe — l'antefatto di ogni civiltà, la base fondamentale di tutte le società e che appunto per questo assumono carattere di universalità. Cogliere il dato di una psicologia non viziata dal cerebralismo o dall'intellettualismo, dalle raffinatezze sopravvenute a deformare o a trasformare il temperamento originario, studiare istinti e passioni secondo il loro dato naturalistico, sviluppare quei fattori di psicologia tradizionale che mantengono certe classi sociali più vicine alla verità umana, se pur le appartano o le rendono indifferenti alle rapide evoluzioni, tutto ciò entrava in quella letteratura provinciale, tutto ciò rappresentava il verismo, tutto ciò diveniva arte. Diceva, appunto, il Croce: « Non è il verismo qualcosa in cui si rappresenti ed esaurisca l'intera natura dell'uomo e l'intera realtà; ma esso certamente contribuisce a far meglio sentire quella natura nella sua varietà e ricchezza inesauribile. E' un arricchimento della coscienza umana, e insieme del mondo dell'arte ». Il Capuana fu un teorico del verismo, fu anzi il polemico della nuova scuola, che — così come informava di sè i valori scientifici, filosofici, determinava tutto un nuovo orientamento d'arte, e si presentava anche sul palcoscenico dei teatri, dove ai vecchi eroi dei drammi romantici in Italia si sostituiva, a esempio, Nerone beone e gaudente. Intellettuale nel senso più largo della parola, critico sottile, molto più agguerrito nel campo dottrinario di quanto non fosse il Verga, Luigi Capuana fu ugualmente rappresentativo nella difesa teorica del verismo, come nella sua traduzione artistica. Teoricamente, così poteva riassumersi il suo concetto: « partire dai documenti umani per ricostruire il processo psicologico che è accaduto »; artisticamente, [illegible] quella impersonalità; gli venne rimproverata una deficienza di interesse sentimentale alle cose narrate, un atteggiamento preciso e analitico di naturalista, preoccupato di ritrarre senza colore, di riprodurre senza interpretare, e quindi senza creare. E, poichè lo spunto a questo articolo è stato dato dalle « Novelle paesane », ricorderò che proprio il Croce trovava in esse « qualche sospetto di comicità, di umorismo, di grottesco, ma la comicità, l'umoristico, il grottesco di rado risultano ». Questo, perchè il Capuana era piuttosto uno studioso di casi che un poeta, più un naturalista ricercatore che un lirico. Ora a me pare che, così come allora molto si esagerava sulla assegnazione dei limiti a questa impersonalità (esagerazione, del resto, che ricompare anche nell'estetica più recente a proposito della passionalità dell'opera d'arte), così si errasse anche spesso nel riferimento, che di essa si voleva fare alla produzione di determinati scrittori. Studioso di casi era certamente il Capuana, ma mi sembrerebbe assai difficile scoprire una letteratura narrativa, la quale non sia tutta una serie di studi di casi. Perchè il caso non è che lo stato d'animo dello scrittore, non è — in un certo senso — che il suo dato lirico. Ora — l'osservazione non è inopportuna, dopo il tanto discutere di questi ultimi tempi — o lo scrittore è un artista e allora, impersonale più o meno, la sua è un'opera d'arte, o lo scrittore non è un'artista e allora non è più questione di impersonalità o di altri attributi dell'opera d'arte. E il quesito che io mi pongo è semai sia possibile a uno scrittore di porsi davanti il suo caso — e cioè il suo stato d'animo — con indifferenza o con interesse limitato, se è mai possibile quella obiettività assoluta, che fa del creatore e della sua creazione due cose assolutamente distinte, ciascuna determinata da una specifica e difforme volontà o rivolta a una dualistica finalità. Tale oggettività, intesa come motivo originario, come punto di partenza allo sviluppo estetico, così di un personaggio come di un sentimento, è una creazione concettualistica. Comunque, essa venne rimproverata al Capuana e, proprio perchè rispondeva a una sua disposizione spirituale, venne indentificata come la causa di quella « certa deficienza » che c'è nell'opera sua. E' esatto tutto questo? Proprio per le novelle paesane io credo di no. Non è necessario conoscere il mondo provinciale — di qualunque regione — per vedere come quello del Capuana palpiti di passione e di vita e nelle espressioni individuali e nella descrizione dell'ambiente collettivo. Il colore locale non è elemento essenziale assoluto che quando si riferisca ad atteggiamenti o a fatti e situazioni precise: così come fece il Verga in « Cavalleria Rusticana », così come or ora ha voluto fare il Bentramelli nel « Cavalier Mostardo ». Ma il dato artistico va al di là di questo stesso elemento: consta cioè del personaggio, del tipo, del carattere in sè, nella sua significazione ideale, nel suo processo artistico.

Comicità! Chi ricordi don Peppantonio, Quaquarà, o il decano Montoro troverà più che un sospetto. Umorismo? Ma, sorridente di letizia o piegato a mestizia, esso è tutto in questo contrasto tra l'individuo e il suo destino, tra la volontà dell'uno e la volontà degli altri. Grottesco? Ma basterà ricordare « Fratello e sorella » oppure « La moglie e la mula », perchè — attraverso la sordida avarizia di tre anime — si veda un lato profondo della miseria umana, tutto il dramma degli appetiti più bruti, che pur sono nella legge della vita e sono superiori a ogni valutazione e addirittura a ogni riflessione dell'intelletto. Altrove è forse da ricercare la ragione di quella tal certa deficienza. Il difetto sostanziale del Capuana era un difetto di equilibrio, ma — più che di equilibrio sentimentale — di equilibrio intellettuale e, quindi, rispetto all'arte, estetico. La sua visione era, cioè, sempre una visione episodica, che intanto si organizzava, in quanto la determinava una particolare contingenza o una particolare sensazione. Egli non realizzò, così, quelle grandi sintesi, che conciliano in una visione centrale organica, viva, vibrante, vasta ma armonica (e armonica pur ne' suoi contrasti) i mille aspetti onde ci si presenta il mondo della natura e degli uomini; sintesi nelle quali si ritrovano insieme intelletto e fantasia, logica e passione, creazione e critica. Un difetto perciò di visuale. Dove vide, però, vide bene. E bene vide in quella vita di provincia, che — ai tempi nei quali egli scriveva — era capace ancora di atteggiamenti primordiali e dove, comunque, le passioni più diverse sono passioni di istintività. E', pertanto, ripeto, una felice coincidenza che la preparazione delle onoranze si inizi, oltre che con la pubblicazione delle ultime novelle del Capuana, con la ristampa delle novelle paesane.

Benedetto Migliore.

L'iniziativa delle onoranze muove dall'Amministrazione comunale di Mineo, città natale del Capuana. Il Sindaco di quella città, a nome di un largo Comitato, ha diramato una circolare, nella quale, mentre si mette in luce il carattere dell'omaggio che si vuol rendere al grande scrittore, si chiede a tutti gli intellettuali d'Italia un contributo per l'erezione di un monumento, a significare che le onoranze hanno appunto un carattere nazionale.

Il "Salon,, della Società Nazionale delle Belle Arti

PARIGI, 13.

Si è inaugurato il « Salon » della società nazionale delle Belle Arti che dei due grandi « Salons » primaverili vuol essere il più interessante dal punto di vista artistico, quantunque sia il meno importante per quantità di opere esposte. Quello che oggi si è aperto contiene tuttavia certamente un migliaio di quadri e un altro migliaio di opere disegnate e modellate, ma diversamente dagli altri anni non ha attrattive particolari. Non contiene cioè nessun clou. Il solo quadro che per la sua arditezza di concezione suscita molta discussione, è un grande ritratto di signora attorniata da quattro bambini dipinto dall'italiano Giovanni Boldini. L'illustre artista italiano ha dimostrato ancora una volta che sebbene in età avanzata, egli è sempre giovanissimo di spirito. Egli ha infatti recato un'opera piena di moto, di eleganza, di movimento. La signora, che sta nel centro della composizione è di una leggiardia, di uno chic indescrivibile. Essa sta seduta su un piccolo divano con il piede sinistro proteso verso l'angolo inferiore sinistro del quadro e regge col braccio destro un figlioletto. Gli altri tre stanno a sinistra in atteggiamento vivacissimo.

Anche i critici hanno già attirato l'attenzione su questa composizione che alcuni trovano poco equilibrata ma che non è se non disegnata molto audacemente. Quanto al pubblico ha dimostrato fino ad oggi di interessarsi del quadro del Boldini più di qualunque altro, poichè davanti ad esso ha sostato in continuazione una vera folla. Altri artisti italiani che hanno opere in questa mostra, sono una diecina.

SARTI.

La relazione ufficiale
sul premio di critica ad A. Maraini

Pubblichiamo, nelle sue parti essenziali, la relazione della *Commissione giudicatrice* sul concorso per le migliori critiche delle opere esposte l'anno scorso alla *Biennale Romana;* concorso nel quale, com'è noto, il primo premio fu aggiudicato al nostro Antonio Maraini. Ed ecco la relazione:

La Commissione giudicatrice ha preso in esame gli studi critici dei seguenti concorrenti: Luigi Krum, Michele De Benedetti, Remigio Strinati, Antonio Maraini, Piero Scarpa, Michele Biancale, Amerigo Caravacci, Cipriano Efisio, Francesco Sapori.

Dopo un lungo esame, alla Commissione è sembrato che fra i vari concorrenti, tutti invero degni di qualche lode, tre, fossero degni di una singola attenzione: Antonio Maraini, Cipriano Efisio Oppo e Michele Biancale.

Di Antonio Maraini va infatti lodato il giudizio tranquillo e meditato, la documentazione precisa ed abbondante, le chiare idee direttive, enunciate con serena convinzione. E' il solo che si sforzi a considerare l'arte contemporanea, italiana e straniera, sinteticamente, quasi da lontano, nel modo cioè con cui gli storici e i critici sogliono considerare l'arte passata. Si aggiunga a questo pregio, che egli dà prova di conoscere totalmente l'opera di ciascun artista di cui imprende la critica, e non si ferma quindi per un giudizio sintetico alle sole opere esposte nella *Biennale Romana*, chè anzi parlando degli espositori minori, egli mantiene ferme e coerenti le sue idee e le sue categorie; chè infine non si perita di giudicare liberamente, sebbene sempre urbanamente, il modo con cui la Prima *Biennale Romana* è stata ordinata e così giova alla stessa impresa nostra e l'aiuta nel suo lavoro avvenire.

Di Cipriano Efisio Oppo va lodata la franchezza e la nettezza di giudizio (notevole, fra gli altri suoi articoli, quello sui divisionisti lombardi) e anche la prosa robusta, mossa, originale. Quando tratta dei pittori romani, o viventi in Roma, e di qualche artista toscano, la sua critica è di una giustezza e d'uno scatto mirabile. Ma talvolta il suo simpatico ardore politico vela il suo giudizio critico, ad esempio là dove arriva a preferire il Cammarano al Manet. La Commissione ha [illegible]

Firmati: Ugo Ojetti — Alberto Giovannetti — Arnaldo Fraccaroli — Giuseppe Romagnoli — Giovanni Battista Milani.

La Russia alla Fiera Internaz. del Libro

FIRENZE, 14. — La delegazione economica russa a Roma, ha trasmesso in questi giorni l'adesione del Centro edizioni statali russo alla Fiera Internazionale del Libro di Firenze. La Russia parteciperà infatti con un migliaio circa di volumi alla esposizione italiana.

Allo scopo di introdurre e di esporre questi volumi il sig. Woroski ha domandato in questi giorni al Ministero degli esteri italiano, i passaporti per i signori Elia Ionoff, Otto Schmidt, Giovanni Balationoff e per la signora Alessandra Gournovitch in qualità di commissari per l'esposizione del Libro di Firenze.

Una pubblicazione sulla Russia

Avere una rappresentazione sufficientemente esatta della vera situazione attuale della Russia è assai difficile per non dire impossibile attraverso le notizie e gli articoli per quanto diffusi dei giornali.

Molto opportunamente perciò la Lega Italiana ha raccolto in una pubblicazione che uscirà nei prossimi giorni un insieme di documenti ufficiali, ordinanze legislative, dati statistici, notizie, giudizi esposti da punti di vista i più diversi, tutti relativi alla situazione politica, sanitaria, commerciale, industriale e finanziaria della Russia quale si è venuta determinando attraverso la rapida evoluzione di questi ultimissimi tempi.

I dati raccolti in modo obbiettivo, le fonti diverse, tutte esattamente citate, l'originalità e la franchezza delle notizie, l'autorità dei giudizi che la pubblicazione riporta, sono tali dar modo alla massa del pubblico e specialmente agli uomini d'affari, di formarsi un concetto molto esatto della situazione.

Il volume messo in vendita in numero limitato di copie al prezzo di L. 12 può essere prenotato presso la Sede o le Sezioni della Lega Italiana, o presso tutte le librerie del Regno. Ai soci della Lega Italiana viene ceduto al prezzo di favore di L. 7 la copia franco di porto.

Attraverso Parigi

PARIGI, aprile.

La scomparsa di Enrico Bataille dalla scena del mondo fu così repentina che i giornali ebbero appena il tempo di pubblicare, l'indomani della morte del celebre autore drammatico, brevi e affrettati necrologi. Nessuno aveva « preparato lo articolo su Bataille ». Chi avrebbe potuto prevedere quella fine fulminea? Enrico Bataille spirò davanti allo scrittoio, mentre stava correggendo le bozze d'uno dei suoi ultimi lavori; sentendosi soffocare fece il gesto medesimo che egli aveva descritto nella didascalia allora allora riveduta: « appoggiò i gomiti ai braccioli della poltrona, che strinse con le mani invase da un fremito pauroso ». E il suo cuore cessò di battere.

Nel gennaio scorso apparve, nel settimo volume de *Les oeuvres libres*, la prima parte del romanzo autobiografico di Enrico Bataille, *L'enfance éternelle*, che, rimasto nascosto fino all'altro ieri fra l'edifizio di volumi che continuamente risorge sul mio tavolo, ho ora terminato di leggere. Una delle mirabili pagine di tali ricordi d'infanzia dimostra che Bataille per lo meno sapeva di appartenere ad una discendenza di cardiaci. Eccola: egli vi rivela come apprendesse che il padre magistrato aveva la vita in pericolo.

« Fu sul ponte San Michele, di ritorno da un'udienza della Corte: facevamo una passeggiata in famiglia. Il ponte e le rive si affollavano di gente. Un uomo era caduto nel fiume. Egli si dibatteva, piccolo punto nero nell'acqua glauca. Nessuno, fra tante centinaia di spettatori, si muoveva. Mio padre, che era un eccellente nuotatore, li apostrofò: « Vili! vili! — gridò — Voi lasciate che quel disgraziato anneghi! » E senza esitare, fuori di sè, si tolse la *redingote*. Stava già per lanciarsi dall'alto del ponte. Mia madre, avvinchiata a lui, piangeva, gemeva e supplicava i figli di unire le loro esortazioni alle sue. Essa mi ordinò di stringerlo forte ai ginocchi e mormorò al mio orecchio: « Impediscigliela... Ha una malattia di cuore... Ha le gambe gonfie... Non tornerebbe più su! » Fu una scena di desolazione nella quale noi ragazzi, scossi dalla mano ancora vigorosa del babbo, rappresentammo per fortuna la parte più forte. Finalmente alcuni spettatori che [illegible]

[illegible] pagalli o i sorci bianchi, e colui che paga un francobollo il prezzo d'un palazzo perchè quel francobollo è l'unico rimasto di un'emissione avvenuta nel 1856, io non trovo che la differenza sia poi tanto grande. Ognuno fa quelle follie che può o che più gli piacciono. E' un modo come un altro per distinguersi dagli animali irragionevoli.

Un uomo di spirito osservava all'indomani della vendita all'asta famosa:

— Io mi domando perchè non vi sia chi fa collezione di bottoni. Non c'è forse tanto pregio artistico, in un bottone quanto ce n'è in un francobollo. Ma chi sa? fra due o trecento anni, forse prima, vi potranno essere collezionisti che si contenderanno alle aste pubbliche i biglietti di tram che noi gettiamo, oppure i biglietti di banca da una lira. Può darsi allora che uno di quei foglietti schifosi valga cinque o seimila franchi. Può anche darsi che un vaso di Sèvres non valga più di tre franchi e un quadro di Van Dongen venti soldi....

A questo punto l'interruppi osservando:

— Tutto è possibile. L'ultima ipotesi che avete fatta è la più probabile. Ma a Van Dongen non importerà nulla....

* * *

Un artista italiano che vive qui da molti anni e che coi suoi disegni, le sue illustrazioni, le sue pitture decorative ha saputo rendere familiari i costumi delle nostre maschere, riunì l'altra notte nel suo studio duecento invitati, ognuno dei quali indossava un costume di maschera veneziana.

Avrete indovinato che quell'artista è Umberto Brunelleschi.

Non era la prima volta che organizzava una festa così originale e pittoresca. Egli ha bisogno di veder rivivere attorno a sè, di quando in quando, le eleganti e gaie figure del Settecento che tanto spesso evoca coi suoi pennelli o con la sua matita. Le maschere accorsero difatti in folla al suo invito. Lo studio del geniale artista era così affollato di bautte e di crinoline che, in certi momenti, se a qualche cavaliere e a qualche dama fosse venuto in mente di ballare una gavotta o di eseguire un minuetto, lo spazio sarebbe loro mancato.

V'erano costumi magnifici. Sotto alcuni si celavano personalità del *Tout Paris*. C'era l'elegantissimo De Fouquières. Il letterato De Miomandre era irriconoscibile poichè s'era convertito in moro di Venezia. Uno splendido Shylock era il pittore Van Dongen. Il pittore Jean Gabriel Domergue e il pittore Ulisse Caputo conservarono l'incognito sotto nere bautte.

I costumi delle signore erano quasi tutti splendidi. Pareva che tutte le figure femminili che attorniavano il *Don Giovanni* di Edmondo Rostand nell'ultima sua notte, si fossero date convegno là dentro. Pareva anche che le *Maschere Venete* dipinte da Pietro Longhi nel quadro conservato nell'Accademia Carrara di Bergamo avessero voluto prender parte a quella riunione.

Fu una notte di sogno: di sogno veneziano; di sogno nostalgico.

* * *

Racconta *Le cri de Paris*:

« Durante un loro recente viaggio in Italia, il conte e la contessa Mathieu de Noailles alloggiarono, a Firenze, in un albergo ove ebbero un'accoglienza cordialissima. Il proprietario si sforzava di essere servizievole, il personale era pieno di premure. Sorpreso di quelle cortesie, il conte De Noailles lo fu estremamente quando pagò il conto: s'accorse infatti che beneficiava di tariffe speciali e che i prezzi erano stati ridotti in suo favore. Domandò all'albergatore, ringraziandolo, a che cosa egli dovesse quel trattamento.

— Ah! — esclamò l'altro — avrei potuto contenermi diversamente con dei colleghi che mi hanno così ben accolto a Marsiglia? In quella città voi avete un albergo tanto bello!

Se questa storiella è vera, bisogna che io procuri all'albergatore fiorentino un piccolo disinganno, il conte e la contessa Mathieu de Noailles sono, l'uno un conservatore di Museo, l'altra una poetessa, e niente altro.

G. C. SARTI.

I TEATRI

Un dramma di Le Bargy caduto a Parigi

PARIGI, 13.

All'*Odeon* ieri sera è stato rappresentato un dramma di Bargy celebre attore della Commedie Française. Il nome di questi aveva fatto accorrere una folla di intellettuali [illegible]

[illegible] vo alla propria parte ma anche di fare una sensazionale scena di bellezza poichè il deputato impazzisce seduta stante. Passano vari mesi durante i quali Fred fu processato e assolto; Barsanges internato in un manicomio dove ricupera la salute. Al terzo atto egli sta appunto per uscire guarito quando riceve una visita di Fred. Non domandate perchè il giovane capita là; vi capita perchè l'autore di questo dramma fa muovere i suoi personaggi come marionette. Fred ha con colui che non potè assumere la difesa una strana conversazione. Il giovane rivela infatti il proprio stato d'animo. Egli è esasperato per le sofferenze del carcere e per l'umiliazione del processo. E' anche amareggiato perchè nessuno crede alla sua innocenza, nessuno nemmeno suo padre.

Per stordirsi è diventato oppiomane, morfinomane, cocainomane.

Egli si ucciderà. Di fronte al triste spettacolo offerto da quello straccio umano, Barsanges confessa che la ballerina fu uccisa da lui. Stupore e indignazione di Fred. L'avvocato gli dà un documento che aveva preparato da alcuni giorni destinato al procuratore della repubblica in cui è la confessione del suo delitto.

Dopo egli esce per andarsi a costituire. Giunge il padre di Fred al quale questi comunica la rivelazione avuta. Il brav'uomo più che sentirsi padre dell'innocente giovane si sente ammiratore del deputato dell'estrema sinistra e supplica il figlio di voler distruggere il documento che Barsanges gli ha dato. Fred finisce per cedere all'esortazione paterna; nello stesso momento un colpo di rivoltella annuncia che Barsanges si è ucciso in una camera vicina.

Questo dramma è assolutamente un ineffabile birbanteria. Non avrebbe messo conto di descriverlo se il suo autore non fosse un celebre artista drammatico parigino il quale ha oggi dimostrato che molti anni di pratica teatrale non servono perfettamente a nulla sopratutto quando un attore è accecato dalla vanità di essere applaudito non solo come interprete ma anche come autore.

SARTI.

"Sansone e Dalila,, al Costanzi

Domani, sabato, alle 21, avrà luogo al « Costanzi » la prima rappresentazione straordinaria di Gabriella Besanzoni, artista illustre e assai cara al pubblico romano. Si darà il *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saëns, opera di grandiosità ammirevole e di profonda ispirazione, che già altre volte ha ottenuto al « Costanzi » indimenticabili successi.

La Besanzoni avrà per compagni il tenore Catullo Maestri, cui la parte di « Sansone » ben si addice e il baritono Rossi-Morelli. L'orchestra verrà diretta dall'egregio maestro Vincenzo Bellezza.

Domenica, giorno di Pasqua, doppio spettacolo: alle 17 unica diurna dell'*Iris*, diretta dal Mascagni e alle 21 il *Rigoletto*, con Laura Pasini, il tenore Smirnoff e il baritono Segura Tallien. Lunedì alle 16,30 il *Piccolo Marat*, con la Viganò e il Lazaro.

Emma Gramatica al Valle

Come già annunciammo, domani al « Valle » la compagnia di Emma Gramatica inizia il corso delle sue recite.

L'illustre attrice, particolarmente cara al pubblico romano, ha scelto come spettacolo d'inaugurazione *La moglie che sa*, di J. Barrie, che l'altr'anno sulle scene dell'« Argentina » fu accolta dal più schietto favore degli spettatori.

Il « Valle » sarà domani sera certamente affollato.

"La figlia di Jorio,, all'Argentina

All'*Argentina*, questa sera, riposo. Domani sabato 15, alle ore 21 precise, prima rappresentazione de *La figlia di Iorio*, tragedia pastorale in 3 atti di Gabriele d'Annunzio.

Per questa interessante ripresa, alla quale la compagnia di Dario Niccodemi si è preparata col più fervido zelo, è vivissima l'attesa. Il teatro è già in gran parte venduto.

Wilhelm Furtwängler all'Augusteo

Wilhelm Furtwängler, il giovane illustre direttore berlinese che ha meritato la gloriosa successione di Arturo Nikisch sia alla Filarmonica di Berlino che al Gewandhaus di Lipsia, viene a Roma per la prima volta [illegible]

[illegible] teccio in onore del maestro Maggioni con la operetta *Miglioriamo la razza*.

Il festeggiato ebbe continue feste e venne chiamato molte volte. Stasera riposo. Domani prima rappresentazione di Fregoli, il mago del trasformismo.

AL CIRCO KRONE. Alle 12 precise una speciale rappresentazione, con attraentissimo programma, a favore della Casa e della Scuola del soldato in Roma; alle 21 avrà luogo il consueto spettacolo serale.

Domani, domenica e lunedì doppio spettacolo alle 16 e alle 21.

All'ELISEO. Stasera si replica per la 94. volta la graziosa operetta *Selvaggia* che seguita a richiamare molto pubblico.

Sabato: *Nelly Rozier*, la vivace operetta del maestro Sassoli e domenica due spettacoli: Alle 17 *E' arrivato l'ambasciatore;* e alle 21 *Selvaggia*.

AL MANZONI. Riposo. Domani la brillantissima commedia *Statte attiento a Luisella*.

AL MORGANA. Iersera si è replicata, con un nuovo clamoroso successo, dinanzi ad un uditorio straordinariamente affollato, la *Jone* di Petrella. La Facondini, il valentissimo tenore Castellani e tutti gli altri artisti, insieme con il maestro Consorti, sono stati evocati molte e molte volte al proscenio. Stasera, il *Rigoletto*.

AL NAZIONALE. Riposo. Domani prima rappresentazione della compagnia di operette di Jvan Darclée con *Mazurka bleu*. Domenica doppia replica.

AL QUIRINO. Affollatissimo, ebbe luogo ieri sera la replica dello *Sly* di Forzano, che nella ottima interpretazione della Compagnia Carini ebbe confermato il caloroso successo. Il Carini fu un protagonista efficacissimo e in tutte le vicende del dramma ottenne potente effetto di recitazione.

Questa sera, lo spettacolo si ripete. Domenica alle 17 *Sly* e alle 21 *Madame di Sans-Gêne*.

Al Salone Margherita

Questa sera, *riposo*, domani, nuova varietà con *Francardi*, la *Sylema*, i *Bourchair*, *Mile Milon*, etc.

All'Apollo

Di straordinario interesse è il programma di questa sera. Prossimamente avremo gli aristocratici danzatori moderni *Dazyl et Georges*.

"Fifì,, e i popolari milanesi

MILANO, 14. — Ieri sera al teatro « Fossati » durante la rappresentazione del secondo atto dell'operetta *Fifì*, del maestro Cristinè, un gruppo di giovani popolari sparsi nelle gallerie del teatro incominciò a inscenare una dimostrazione di protesta a base di fischi contro la licenziosità del lavoro e tentando di imporre la sospensione dello spettacolo. Contro i dimostranti inveì il pubblico e ben presto si accese un violento tumulto con scambio di bastonate e di ingiurie. Per il pronto intervento del funzionario di servizio e dei suoi agenti la calma potè essere ristabilita. Durante la colluttazione però un agente a nome Antonio Tomasetti, fu colpito da una bastonata al capo che gli produsse una lesione guaribile in dieci giorni. I dimostranti furono allontanati, ma tre di essi, indiziati autori della lesione all'agente furono tratti in arresto.

Il rinvio del concorso Fabiani per un dramma del "Teatro del colore,,

Per aderire alle richieste di numerosi concorrenti, fra cui alcuni anche dall'America, la « Ricciardi's Theater Colour Company » che ha bandito il concorso « Fabiani » per un lavoro in un atto, ha rinviato il termine di scadenza per la presentazione delle opere al 3 maggio p. v.

Si intende, naturalmente, che le norme del concorso rimangono inalterate.

Il "Piccolo Marat,, a Vienna

VIENNA, 14. — Ieri sera è stato rappresentato, alla « Volksoper », *Il piccolo Marat* del maestro Mascagni con ottimo successo da parte del pubblico. La critica invece si è dimostrata piuttosto severa per il lavoro del maestro italiano.

SPETTACOLI del 15 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

VENERDI', 14 — Riposo.

SABATO, 15 — Ore 21 (88.a abb.): Prima rappr. straordinaria di G. Besanzoni:

Sansone e Dalila

Altri esecutori: Maestri Catullo, Rossi Morelli. Direttore: Bellezza.

DOMENICA, 16 — Due rappr. Ore 17: IRIS — Ore 21.15: RIGOLETTO.

LUNEDI', 17 — Ore 16.30: PICCOLO MARAT.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette

VENERDI', 14 — Ore 21: Replica di

Selvaggia

SABATO, 15 — Ore 21: Ripresa della brillante operetta del maestro Sassoli:

NELLY ROZIER

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

VENERDI', 14 — Ore 21: Replica dello

Sly

di Forzano

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 14 — Riposo.

SABATO, 15 — Ore 17 e 21: 3.a e 4.a replica LA BELLA DORMENTE NEL BOSCO — Fiaba in 3 atti e 9 quadri di Gian Bistolfi, musica di Ottorino Respighi.

MORGANA — Stagione lirica: Ore 21: Rigoletto.

VARIETA'

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Questa sera varietà nuovo: la De Bligny, la Massaggio, ecc., Souper dansant, jazz band, ecc.

La Fiera Campionaria di Milano

Il valore della visita Reale

Le accoglienze fervide e festose fatte dalla nobilissima Milano alla Maestà del Re hanno un significato profondo, che trascende la contingenza della cronaca giornaliera e merita di essere brevemente rilevato e meditato.

Il popolo italiano — dico popolo nel senso carducciano della parola, che esclude ogni distinzione secondaria di classi e di categorie — sente ancora, checchè si cianci in contrario — con la profondità di un sentimento schietto e spontaneo, il valore della Monarchia: il Re.

Sarebbe ingiusto affermare che i varii Governi abbiano mostrato di apprezzare ugualmente il valore politico di questo sentimento popolare, e di giovarsene ai fini della costruzione e del rafforzamento ideale di una più salda unità nazionale.

Ma — non ostante questa innegabile e colpevole incomprensione governativa — certa cosa è che il sano popolo italiano è ancora saldamente attaccato al suo Re.

Questo attaccamento, che la superba città industriale e laboriosa in questi giorni sta testimoniando con così alto fervore, significa che l'anima popolare resiste, per virtù propria, al veleno dell'utopia demagogica, che pretende esaurire la vitalità, la forza e la sovranità dello Stato nei comizi elettorali; che essa sente che lo Stato, questa realtà che tutela e difende la nostra stessa realtà familiare e particolare, sovrasta ai comizii elettorali, sovrasta ai partiti, sovrasta alle fazioni di tutti i colori.

Nel Re il popolo nostro sente il simbolo vivente di questa unità e continuità superiori della Nazione e dello Stato.

Perciò lo acclama con animo commosso e sereno, senza distinzione di parti politiche.

Gli astrattisti di tutti gli estremismi hanno il torto imperdonabile di non sapere intendere il valore di monito che si nasconde e si esprime al tempo istesso nella manifestazione calorosa di questo entusiasmo popolare per il Re d'Italia.

L'estremismo destro, che vaneggia di dittature militari e simili aberranti ideologie, offende la Maestà del Re, tendendo a servirsene come segnacolo nel suo vessillo di parte. L'estremismo dell'ala sinistra, che vorrebbe ridurre il Re a Notaio del Parlamento, cioè a un simbolo giuridico privo di ogni sostanza di vita e di volontà, offende la Costituzione, che riaffermando la Corona come *potere*, fornito di reale autonomia e volontà, la concepisce come fattore costitutivo ed espressivo della sovranità popolare e statale, che non si esaurisce nella *sovranità* dei comizi elettorali.

Il popolo d'Italia, serenamente equanime, sente più esattamente e interpreta con maggiore fedeltà lo spirito vivente della costituzione.

Esso sente che i sogni della dittatura sono torbidi fantasmi d'invalida mentalità politica, si tratti della dittatura militare o di quella di una classe sulle altre, che si risolve nella dittatura di un partito politico su tutte le classi. Esso sente che la Monarchia, in Italia, è non ostacolo, ma garanzia e tutela di ogni progresso sociale e politico.

Nessun popolo può essere forte e tentare le audacie delle più estreme esperienze sociali senza una salda costituzione statale. La Russia testimonia la verità elementare di questa sentenza: i bolscevichi, per attuare le loro ideologie, hanno dovuto creare un terribile regime di dittatura.

La Monarchia, mentre assicura la saldezza della forma statale e dell'istituto costituzionale, assicura, al tempo istesso, che la sovranità e la forza dello Stato non siano messe a servizio di un partito o di una classe contro la Nazione. Il re rappresenta questa suprema tutela e attua questa suprema garanzia di libertà e di equità: incarna il genio della stirpe che sovrasta ai partiti e assicura la continuità storica dell'unità statale.

Le magnifiche accoglienze di Milano alla Maestà del Re dicono che il popolo italiano sente, profondamente e altamente, questa missione ideale e storica della Monarchia dei Savoia.

LUIGI MIRANDA.

Dimostrazioni operaie al Sovrano

MILANO, 14.

Nella mattinata di ieri, come vi ho informati, il Re si è recato ad Arese, a visitare quell'istituto per la redenzione dei minorenni traviati. Le vie e le piazze erano a quell'ora affollate di operai che si recavano al lavoro, e il passaggio dell'automobile reale è stato salutato da scroscianti applausi e da grida di *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Il Sovrano venne ricevuto ad Arese dal Sindaco socialista, l'operaio Angelo Pagani, e dalla Giunta, al completo. Mentre visitava l'Istituto, il Re si è intrattenuto col Sindaco.

— [illegible] contento del paese? — gli ha chiesto [illegible].

— [illegible] Maestà — ha risposto il Sindaco.

— [illegible] Io sono contento di lei, perchè dà il suo appoggio a un'opera santa come questa dell'Istituto dei minorenni.

Compiuta la visita, sotto la guida dell'on. De Capitani, il Re ha fatto ritorno a Milano, dove, appena giunto, si è recato alla Fiera Campionaria.

Nel pomeriggio poi il Sovrano si è recato a visitare lo stabilimento Morelli, a Sesto S. Giovanni, colà ricevuto dal Sotto-segretario di Stato on. De Capitani, e da numerosi senatori e deputati.

Gli operai, in numero di circa cinquemila, hanno circondato il Sovrano e gli hanno improvvisato una calorosissima dimostrazione.

Il Re ha inaugurato la lapide in memoria degli operai dello stabilimento caduti in guerra e dopo aver visitato lo stabilimento, ha fatto nuovamente ritorno a Milano, da dove è partito per Roma alle ore 20,45, salutato lungo il percorso fino alla stazione, da calorose dimostrazioni da parte della popolazione.

La partenza

Il Sovrano ha lasciato il Palazzo Reale poco dopo le 20, in automobile chiuso, accompagnato dal Conte di Torino e dai personaggi del seguito.

Piazza del Duomo, Palazzo Reale e le vie Manzoni e Principe Umberto erano imbandierate ed illuminate sfarzosamente e dietro i cordoni delle truppe schierate si accalcava una immensa folla che ha acclamato il Sovrano al grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!* La dimostrazione al Re è stata specialmente imponente sul piazzale della stazione, ove migliaia di persone hanno applaudito entusiasticamente il Re, inneggiando all'Italia e a Casa Savoia.

Nella saletta reale S. M. il Re è stato ricevuto ed ossequiato dai Sotto-segretarii di Stato on. Venino ed on. De Capitani, dal Prefetto sen. Lusignoli, da senatori e deputati, e da tutte le autorità.

Il Sovrano, dopo essersi intrattenuto affabilmente con i presenti, è salito sul treno, che è partito — come abbiamo detto — alle 20,45, salutato da vivi applausi, mentre le artiglierie sparavano le salve d'onore.

Un telegramma del Re al Prefetto

Il Re, a proposito delle feste a Milano, ha inviato il seguente telegramma al Prefetto:

« Con vivo senso di ammirazione per le rifiorenti energie della operosa Milano, La prego di esprimere alla cittadinanza l'animo mio gradito per le gentili accoglienze delle quali serberò sempre il più caro ricordo. »

L'on. Facta torna a Genova

MILANO, 14.

Ieri sera l'on. Facta, col treno delle 19,55, è partito per Genova. Alla stazione erano ad ossequiarlo autorità e parlamentari. Il Presidente del Consiglio ha ancora una volta espresso la sua soddisfazione, e ha voluto ringraziare personalmente i capi servizio per l'opera svolta in questi giorni.

Anche il Ministro delle Finanze, on. Bertone, ha fatto una rapida visita a Milano, e precisamente alla Fiera Campionaria. Egli è giunto ieri nel pomeriggio, ricevuto alla stazione dall'intendente comm. Poggi che lo ha accompagnato nella visita ai varii *stands*. Prima di ripartire per Genova, il Ministro si è recato anche alla Società degli Autori.

Un commerciante romano assolto al Tribunale di Milano

MILANO, 14. — Al nostro Tribunale una grave causa ha avuto termine dopo due udienze alla sezione dodicesima.

Era imputato il commerciante Luigi Antonio Rosati, di Roma, il quale, nel febbraio 1921, veniva dichiarato fallito da questo Tribunale. Due mesi prima della dichiarazione di fallimento e quando, secondo l'accusa, si trovava già in stato di cessazione di pagamenti, egli, venuto a Milano e presentatosi alla Ditta Pasini, commerciante in pellami e calzature, sarebbe riuscito a concludere un contratto di acquisto di una quantità di merce per il valore di 250.000 lire e a farsela spedire. Quasi contemporaneamente all'arrivo delle merci, in tal modo acquistate, il Rosati avrebbe presentato al Tribunale di Roma domanda di concordato preventivo che poi avrebbe ritirato, e quindi tutte le merci sarebbero passate all'attivo del fallimento rimanendo sacrificata la Ditta Pasini che si querelò per truffa.

Durante l'istruttoria sarebbe pure risultato che nello stesso periodo di tempo il Rosati avrebbe avuto dalla Ditta Magrini e Cassinari due cambiali di L. 30.000 ciascuna con l'incarico di procurarne lo sconto e di rimetterne l'importo alla Ditta stessa, ciò che egli — secondo l'accusa — non avrebbe fatto. E da ciò anche una querela di appropriazione indebita.

All'udienza l'avv. Paleari, per la Ditta Pasini costituita parte civile, sostenne la accusa e altrettanto fece il P. M. che concluse per la condanna dell'imputato a quattro anni di reclusione.

Il Tribunale, seguendo la tesi del difensore avv. Petroni, mandò assolto il Rosati dalla imputazione di truffa, perchè il fatto addebitatogli risultò non costituire reato e dichiarò improcedibile l'azione penale per il reato di appropriazione indebita mandando gli interessati davanti all'autorità competente per la contestazione sulla proprietà della merce.

Un'antichissima necropoli nel Ferrarese

FERRARA, 13 — L'altro ieri, casualmente, alcuni operai, lavorando nella nuova bonifica di Valle Trebbia, in territorio di Comacchio, scopersero alcune antichissime tombe. Continuando negli scavi altre tombe vennero in luce, con materiale archeologico di grande importanza storica. Si trova già sul luogo una commissione governativa incaricata degli scavi che verranno condotti con la massima alacrità. Si crede di essere sulla via di scoprire l'ubicazione di Spina pelasgica. Certo le tombe in parola risalgono oltre il V secolo avanti Cristo e conservano vasi greci di arte finissima che formeranno oggetto di studio e danno luogo a discussioni di grande importanza fra gli studiosi dell'antica storia della nostra regione. Una Commissione di cittadini comacchiesi sta facendo pratiche perchè il materiale archeologico scoperto rimanga in Comacchio, per formare, assieme ad altro scoperto altre volte nella zona, un Museo civico di antichità.

Lo scioglimento del Consiglio Provinciale di Sassari

In seguito alle elezioni amministrative dell'autunno 1920, il Consiglio provinciale di Sassari, risultò composto di due gruppi antagonisti con forze pressochè uguali fra i quali dopo un breve periodo, in cui si procedette d'accordo si manifestarono dissensi gravi, che non è stato possibile comporre.

Recentemente la Deputazione provinciale ha dato le sue dimissioni abbandonando l'Ufficio e il Prefetto ha dovuto assicurare la continuità dei pubblici servizi affidando la provvisoria gestione dell'Ente ad un suo commissario.

Ora, su proposta del Ministro dell'Interno, presidente del Consiglio dei Ministri, il Consiglio provinciale di Sassari è sciolto.

La «Gazzetta Ufficiale» di ieri sera pubblica il relativo decreto, col quale a far parte della Commissione straordinaria incaricata, ai termini di legge, dell'Amministrazione provvisoria di detta Provincia, fino all'insediamento del nuovo Consiglio provinciale, sono chiamati oltre il vice-prefetto, presidente, i signori: prof. avv. Giuseppe Castiglia, prof. avv. Lare Marghinotti, avv. Antonio Meloni, avv. Francesco Pinna.

Un omicidio per gelosia a Rovigo

ROVIGO, 13. — Il Segretario della Delegazione del Tesoro, dottor Biancorosso Ignazio palermitano, coniugato con la signora Zelinda Bellini spinto da un sentimento di morbosa gelosia esplodeva stamane tre colpi di rivoltella contro il pizzicagnolo Attilio Stoppa, il quale poco dopo cessava di vivere.

Il Biancorosso si costituiva quindi alla Guardia Regia.

Il furto dei nove milioni a Catania

Quasi tutti i colpevoli assicurati alla giustizia

CATANIA, 14. — In seguito alle alacri, attivissime e intelligenti investigazioni delle autorità, dirette come è noto dal questore comm. Montalbano, è stato accertato, a quanto risulta indirettamente, poichè il riserbo dei funzionari è... encomiabilissimo — non c'è che dire — è stato accertato dunque, che l'ideatore del piano criminoso pel furto al Banco di Sicilia è il custode del Banco stesso, Antonino Martorana, criminaloide, da Casteldaccia, presso Palermo, e che per la consumazione del furto la sua piccola banda aveva scelto la giornata di domenica.

In codesto giorno i ladri, in numero di sette, sarebbero entrati nei locali del Banco alle cinque del mattino e ne sarebbero usciti verso le 20, senza preoccuparsi troppo se... le otto ore di lavoro legali, per cui s'erano un tempo assai agitati, erano state di gran lunga superate!

Nessuno dei mariuoli risulterebbe appartenente alla nostra Provincia: quattro di essi sembra che siano palermitani; sono stati già arrestati, e domani verranno tradotti a Catania.

Un altro complice, un triestino qui residente, presso cui la sera precedente il furto i ladri avrebbero tenuta una riunione preparatoria, è stato anche egli arrestato e gli sarebbero state sequestrate, come ai quattro palermitani, numerose banconote da mille lire.

Il direttore generale del Banco di Sicilia, comm. Mormino, si è trattenuto lungamente alla sede del Banco per conferire con l'Ispettore generale del Ministero comm. Di Tarsia, e col questore.

La confessione del custode

Ore 12. — Una buona notizia si diffonde rapidamente per la città: il Martorana, l'ideatore del furto al Banco di Sicilia, ha confessato, dopo uno stringente movimentato, abilissimo interrogatorio.

Sulla vita di costui ho potuto raccogliere sfoggiando un'abilità di provetto segugio, minuti e preziosi particolari che mi affretto a trasmettervi, poichè dopo la sua piena confessione, la figura del custode infedele è quella su cui più di qualsiasi altro complice converge ormai l'attenzione dell'opinione pubblica.

Il Martorana aveva già un'altra volta prestato servizio a Palermo presso la Direzione Centrale del Banco di Sicilia; ma ne era stato allontanato per essersi appropriato di 850.000 lire. In seguito non si sa ancora per quali inframmettenze il grave reato del Martorana venne dimenticato, ed egli potè essere riammesso in servizio e trasferito a Trieste, prima, ove ebbe occasione di conoscere quel suo complice arrestato ieri, e quindi a Catania.

Vi era giunto da poco; ma appena entrato in funzione, il Martorana occupò il suo tempo a studiare le abitudini dei diversi impiegati e probabilmente ad abbozzare prima e a modificare e a perfezionare poi, il piano per la consumazione del furto secondo le risultanze dell'attivo suo studio.

Ebbe così occasione di conoscere il Pellegrino Carmelo e il fratello Matteo, coi quali strinse intima amicizia, alimentata dalla comunanza di... intendimenti. E con essi, molto probabilmente, il Martorana diede al suo diabolico piano gli ultimi ritocchi, e ne iniziò lo sviluppo poco dopo, verso la metà di marzo. In tale epoca infatti giunsero a Catania anche altri amici che egli aveva conosciuto a Palermo e ai quali aveva forse confidato il suo proposito, chiedendo ed ottenendo assistenza per tradurlo in atto.

Ottenuta l'approvazione dei complici tutti nella riunione tenuta presso il triestino, si divisero: gli ospiti ripartirono, per tornare il 28 marzo, ed il Martorana preparò il necessario, ed attese fiducioso.

Venuto il momento propizio, in un giorno del marzo, furono prima attaccate, ma inutilmente, le spranghe dello spioncino di destra; quindi, con miglior fortuna, quelle dello spioncino di sinistra. Segate le sbarre di ferro, i ladri le rimisero a posto e usarono cera nerissima per dissimulare l'azione della sega. Poi nascosero gli arnesi, scalpelli, lime e guanti in un armadio dello stesso ufficio. Forse sapevano bene che le casseforti non erano ben fornite e decisero di aspettare e, non essendosi accorto nessuno del fatto che le spranghe dello spioncino di sinistra erano state segate, poterono attendere comodamente che fra il tre e l'otto di aprile il Banco effettuasse fortissimi incassi, tanto che la Direzione di Catania dovette decidere di inviare a Palermo una parte della somma incassata. I ladri stabilirono di agire il giorno nove, anche perchè in quel giorno era di servizio uno dei fratelli Pellegrino.

Come si svolse il furto

Il triestino e i tre palermitani entrarono nei locali della Banca domenica mattina alle ore cinque e pochi minuti, servendosi di una chiave del portone del palazzo fornita dal Pellegrini Carlo che abita all'ultimo piano del fabbricato dove ha sede il Banco di Sicilia. Si nascosero quindi nella casa dei Pellegrini, e alle ore 13,30, appena il funzionante da direttore lasciò i locali, i malfattori entrarono in essi, tolsero le spranghe segate prima — come abbiamo già detto — dello spioncino della sacristia, e, poichè i tronconi limati restando incastrati nel muro impedivano il passaggio, con colpi di martello allargarono addirittura lo spioncino, tolsero i tronconi e lasciarono che due di essi — il triestino ed uno dei palermitani — entrassero nella sacristia.

La cassaforte designata, perchè maggiormente fornita — quella donde furono tolti dieci milioni e ottocentomila lire in biglietti da mille — fu indicata dal Pellegrini. Consumato il furto, i malfattori uscirono verso le ore 20 e alle 21 si riunirono in casa del triestino.

Il commissario di Messina, il quale è partito ier l'altro, ha operato quattro arresti a Casteldaccia, sequestrando una piccola quantità di biglietti da mille del Banco di Sicilia. Si ritiene che la « mafia » abbia già fatto scomparire il danaro.

Stasera è stato arrestato un commerciante triestino.

Centomila quintali di grano in pericolo

COTRONE, 13. — Nei nostri depositi e magazzini, adibiti alla conservazione dei cereali, malgrado gli allarmi degli industriali e le proteste della cittadinanza, vanno, di giorno in giorno, deperendo ben 100.000 quintali di grano, di quello importato dall'estero del raccolto dell'anno scorso. Finora, sono state interessate tutte le autorità competenti, ma senza alcun pratico provvedimento.

S'invoca il pronto intervento del Governo per impedire che siffatta quantità di grano del valore di parecchi milioni vada perduto.

I risultati del VI Censimento

L'Italia unificata ha 39 milioni d'abitanti - Nel decennio 1911-1921 la popolazione è aumentata del 7.5 per cento.

L'Ufficio Centrale di Statistica ha provveduto a raccogliere dai singoli Comuni del Regno i risultati del VI Censimento generale della popolazione che renderà noti, fra breve, in apposita pubblicazione.

Ecco intanto le cifre complessive per il Regno e per le singole Provincie.

Si censirono presenti al 1.o dicembre 1921, entro gli antichi confini del Regno, 37.270.493 abitanti, con un aumento assoluto di 2.599.116 abitanti sul censimento del 1911, che ne aveva trovati 34.671.377. L'aumento relativo di popolazione nel periodo 1911-1921 risulta quindi del 7,5 per cento, di fronte a quello del 6,7 per cento che si era avuto nel decennio precedente. Nelle Provincie annesse si contarono 1.564.691 abitanti, cifra non molto dissimile da quella rilevata nelle stesse terre dal censimento austriaco del 1910, cosicchè la popolazione presente complessiva del Regno al 1.o dicembre 1921 somma a 38.835.184 abitanti.

E' notevole il fatto che l'aumento percentuale della popolazione italiana, nonostante la guerra e la grave epidemia influenzale, superi quello verificatosi nel decennio precedente e anche in tutti gli altri censimenti a partire dal 1861. Tale risultato è dovuto specialmente all'arresto del movimento emigratorio durante gli anni di guerra e al notevole numero di rimpatri, a causa appunto della guerra, non seguiti poi da nuove partenze.

In nessun altro Stato belligerante, nemmeno negli Stati Uniti d'America, l'aumento di popolazione fra il 1911 e il 1921 si è manifestato, come in Italia, superiore a quello del precedente decennio: in alcuni di essi si ebbe anzi una diminuzione di popolazione, come in Polonia, in Francia, in Austria.

Ecco qui, di seguito, le cifre della popolazione presente in ogni Provincia, segnando accanto al numero assoluto degli abitanti l'aumento o la diminuzione percentuale rispetto al censimento precedente:

Alessandria 779.377; Cuneo 623.974; Novara 726.171; Torino 1.264.873 — Piemonte totale 3.394.395.

Genova 1.159.364; Porto Maurizio 150.553 — Liguria totale 1.309.917.

Bergamo 555.509; Brescia 660.187; Como 630.218; Cremona 357.749; Mantova 376.373; Milano 1.906.433; Pavia 493.191; Sondrio 131.408 — Lombardia totale 5.109.868.

Belluno 228.180; Padova 588.104; Rovigo 286.683; Treviso 548.686; Udine 721.804; Venezia 513.954; Verona 517.464; Vicenza 547.819 — Veneto totale 3.952.703.

Bologna 642.200; Ferrara 345.623; Forlì 331.065; Modena 394.815; Parma 353.285; Piacenza 281.250; Ravenna 257.450; Reggio Emilia 347.162 — Emilia totale 2.952.774.

Arezzo 299.145; Firenze 1.040.787; Grosseto 165.418; Livorno 143.508; Lucca 356.247; Massa e Carrara 227.572; Pisa 350.368; Siena 247.637 — Toscana totale 2.829.712.

Ancona 335.066; Ascoli Piceno 266.931; Macerata 267.610; Pesaro e Urbino 280.810 — Marche totale 1.149.537.

Perugia, Umbria, totale 736.671.

Roma, Lazio, totale 1.515.807.

Aquila degli Abruzzi 397.509; Campobasso 343.638; Chieti 376.132; Teramo 320.219 — Abruzzo e Molise totale 1.437.498.

Avellino 406.740; Benevento 266.973; Caserta 823.965; Napoli 1.494.289; Salerno 585.078 — Campania totale 3.577.065.

Bari 971.642; Foggia 469.647; Lecce 892.306 — Puglie totale 2.333.595.

Potenza, Basilicata, totale 467.812.

Catanzaro 513.076; Cosenza 487.989; Reggio di Calabria 501.386 — Calabrie totale 1.502.451.

Caltanissetta 391.482; Catania 892.200; Girgenti 429.043; Messina 591.352; Palermo 868.937; Siracusa 552.612; Trapani 406.701 — Sicilia totale 4.134.336.

Cagliari 531.236; Sassari 335.116 — Sardegna totale 866.352.

Regno (entro gli antichi confini) abitanti 37.270.493.

Quando si tenga conto della popolazione residente o legale e cioè di quella fissata Comune per Comune sommando insieme i presenti con dimora abituale cogli assenti temporaneamente, si ottiene per il complesso, entro gli antichi confini, la cifra di 40.076.161 abitanti.

La differenza di 1.242.977 abitanti fra la popolazione residente o legale e quella presente, è di poco superiore alla differenza fra le due popolazioni rilevata nel 1911 (1.173.671) ed è formata dai connazionali residenti all'estero, per i quali, dalle rispettive famiglie, si prevede la possibilità del ritorno in patria.

E' necessario avvertire che tutti i dati sopra riportati hanno carattere provvisorio, potendo essi subire, durante la revisione che l'Ufficio sta compiendo, qualche variazione, la quale, per altro, non può alterare, nel loro insieme, i risultati generali della grande operazione demografica. Per pochissimi Comuni dei quali, a causa di eventi straordinari (frane, incendi, ecc.) non si son potute ancora avere le cifre complessive della popolazione, queste sono state calcolate provvisoriamente dall'Ufficio con gli elementi che gli erano stati precedentemente comunicati in via di previsione.

La tragica fine di due aviatori

LONDRA, 14.

Sir Roos Smith, l'aviatore, il famoso eroe del volo Inghilterra-Australia è rimasto ucciso oggi a Brokland insieme col tenente Bennet, mentre provava per la prima volta l'aeroplano Anfibio col quale si accingeva a compiere il giro del mondo.

La macchina era stata provata prima da un pilota della ditta Wikers, costruttrice dell'apparecchio, il quale aveva volato per mezz'ora senza incidenti. Pareva che tutto fosse in piena regola. Toccava a sir Roos Smith di provare l'apparecchio ed egli vi prese posto insieme col tenente Bennet che doveva essere il suo motorista nel giro del mondo. La macchina si innalzò splendidamente, a più di mille metri compiendo parecchie evoluzioni.

Improvvisamente l'apparecchio si piegò su di un'ala e quindi cominciò a scendere verticalmente. Uno schianto, poi uno scroscio spaventoso. La macchina era caduta sulla staccionata che circonda la grande pista automobilistica di Brokland e si era fracassata. Tra i primi soccorsi furono il fratello dello Smith. Sir Ross Smith era morto sul colpo e fu trovato ancora legato sul suo seggiolino; il tenente Bennet respirava ancora, ma è morto pochi minuti dopo.

Sir Roos Smith non aveva che trenta anni e aveva fatto la guerra distinguendosi col contingente australiano. Il volo Inghilterra Australia nel 1900 aveva valso a lui e al fratello il cavalierato col titolo di SIR. Aveva al suo attivo il primo volo Calais-Calcutta.

La Sardegna ai suoi granatieri

CAGLIARI, 13. — Si è costituito, sotto gli auspici della marchesa Martangelo Sanjust di Neoneli, un Comitato di patronesse « pro drappello » al 1° reggimento Granatieri di Sardegna. Come è noto, ai reggimenti decorati con medaglia d'oro, riconosciuti meritevoli d'una più alta concessione onorifica militare, il Re volle accordare la facoltà di fregiare le loro trombe, delle « drappelle ». I Granatieri di Sardegna sono fra gli eletti ed alle donne sarde è stato affidato l'incarico di offrirle.

Le donne di Cagliari le offriranno al 1° Reggimento di cui fa parte il Principe Ereditario; quelle di Sassari lo offriranno al 2° Reggimento.

GLI SPORTS

Le Olimpiadi Universitarie

I risultati delle eliminatorie

Si sono svolte ieri sui campi romani le partite per le eliminatorie di foot ball. Ecco i risultati:

GENOA BATTE PISA 3 a 2

I goals per Genova sono stati segnati tutti durante il primo tempo da Cadeddu al 25 minuto, Tabacco al 33 e De Nardo al 40.

Pisa segna nel secondo tempo con vivace ripresa con Marcini al 20 minuto e con Tornabuoni al 35. Arbitro il cap. Caroncino.

MILANO BATTE MODENA 1 a 0

Il goal della vittoria è stato segnato dal milanese a due minuti dalla fine in seguito a corner. Arbitro il cap. Garondini.

BOLOGNA BATTE FERRARA 3 a 2

Nel primo tempo Bologna segna con Dalla Valle al 12 minuto; ancora con Dalla Valle al 35 (calcio di rigore) e con Conti al 40. Ferrara segna con Preti al 17.

Nel secondo tempo Caputi al 10 minuto segna il secondo goal per Ferrara. Arbitro Comandini.

TORINO BATTE SIENA 5 a 0

Dopo aver subito cinque goals nel primo tempo i senesi si sono ritirati nella ripresa. Arbitro il sig. Andreoli.

PAVIA BATTE ROMA 1 a 0

La partita è durata due ore. Nella prima delle due riprese supplementari Pavia ha segnato il goal della vittoria. Vivo fermento tra i giocatori pavesi. L'arbitro è dovuto intervenire varie volte.

Parma-Catania. Nessuna delle due squadre si è presentata in campo. Arbitro il signor Cionci.

Oggi, alle 15, sul campo della Farnesina Torino e Genova si disputeranno l'entrata in semifinale.

Sul campo dello Stadio, alla stessa ora si incontreranno Milano e Bologna.

Arbitreranno i due matchs, l'avv. Mauro e il cap. Caroncino.

Il torneo di tennis

Ieri sono continuate le partite per il Torneo di Tennis. Ecco i risultati:

Gaslini (Genova) batte Grottpalli (Modena) 6-2, 6-0 — Avitabile (Napoli) batte Solari (Genova) 6-8, 6-1, 6-2, 6-3 — Borelli (Bari) batte Laporta (Roma) 6-3, 3-6, 4-6, 6-4, 6-3 — Avitabile E. (Napoli) batte Pfeda (Trieste) 6-0, 6-3, 6-1.

Il programma di oggi

Inizio dei tornei di scherma allo Stadio della Farnesina. Il torneo seguirà con l'orario seguente: 8.30-12, 14-16.30. Ore 15 seguito torneo di foot ball, incontri fra le sei vincenti del primo giorno. Ore 10 inaugurazione dell'esposizione artistica.

Le gare scacchistiche

Martedì 18 alle ore 18 avrà luogo la adunata scacchistica e l'inaugurazione del torneo in una sala gentilmente concessa dall'Associazione della Stampa all'Accademia romana degli Scacchi.

Il torneo avrà luogo mediante eliminatorie ed avrà termine il 28 o al 29 aprile.

Le iscrizioni giunte al Comitato organizzatore entro il termine utile sono state 18 da Roma, Genova, Bologna, Milano, Napoli, Palermo.

Una cerimonia ufficiale

Lunedì 17 corr. alle ore 10 avrà luogo al Teatro Costanzi, l'inaugurazione ufficiale delle prime Olimpiadi Universitarie italiane.

Oratore ufficiale sarà S. E. l'on. Pietro Lanza di Scalea, sempre giovane, che ha la più entusiastica simpatia per la gioventù italiana e che ha avuto bellissime parole per l'attuale manifestazione.

I goliardi convenuti a Roma, avranno poi il saluto del Sindaco, Giannetto Valli per la cittadinanza romana, del Magnifico Rettore prof. Francesco Scaduto per gli Atenei d'Italia, del Generale Grazioli per gli sportivi e di Corrado Petrone presidente del C. O. N. I.

Siamo sicuri che all'inaugurazione della magnifica iniziativa goliardica, tutta Roma non mancherà di accorrere.

Il match Nadi - Parolini

FIRENZE, 14 — Ieri sono state fissate le condizioni dell'incontro che avverrà a Firenze il 24 corr. al Politeama fiorentino fra Aldo Nadi e Dante Parolini. Quando uno dei due avversari avrà ricevuto 10 stoccate di fioretto — poichè è stato stabilito di 20 — sarà accordato un riposo di 10 minuti. La giuria sarà composta di 4 giudici: indicati due da Aldo Nadi e altri due dal prof. Parolini nonchè di un presidente che sarà scelto di comune accordo.

La veste sarà interamente bianca: la lunghezza della lama di 90 cent. compreso il bottone. Ogni arma sarà verificata al momento del *match* e qualora non risultasse conforme ai regolamenti internazionali, sarà rifiutata.

Le prescrizioni della Confeder. ital. di scherma

La Confederazione Italiana di Scherma ci prega di ricordare a tutti i Signori dilettanti di scherma l'obbligo che essi hanno di munirsi della licenza nazionale di dilettante, altrimenti non potranno essere ammessi a prender parte a gare e Tornei Schermistici di qualsiasi genere, senza incorrere e far incorrere gli organizzatori delle manifestazioni predette nelle sanzioni disciplinari previste dal regolamento confederale.

Desidera che sia pure rammentato ai signori dilettanti di scherma che non potranno essere ammessi a prender parte a gare e tornei di carattere internazionale se non saranno in possesso altresì della licenza internazionale di dilettante.

Le predette licenze vengono rilasciate per cura della Confederazione Italiana di Scherma, Roma, Via Tor de' Specchi 24, ma le domande devono pervenirle per il tramite della Presidenza del Comitato Regionale Schermistico dal quale dipende il richiedente.

Alla richiesta deve andare unita la fotografia in duplice esemplare del richiedente, nonchè la tassa di licenza, che è fissata in lire 5 per la licenza nazionale e in franchi francesi 10 per quella internazionale.

Le licenze sia nazionale che internazionale, sono valevoli soltanto fino al 31 dicembre dell'anno nel quale vennero rilasciate.

Notiziario sportivo

A Parigi il forte campione Eugenio Criqui ha battuto iersera al « Cercle de Paris » l'inglese Ben Callicot al terzo round.

Il numeroso pubblico che vi assisteva ha applaudito alla nuova vittoria di Criqui che diverrà forse un giorno campione del mondo della sua categoria.

A Firenze, nei giorni 27 e 28 maggio avrà luogo in una delle storiche Sale di Palazzo Vecchio, un pubblico Convegno Nazionale, esteso a tutte le Società italiane di Educazione fisica, nonchè alle Società di Educazione Intellettuale popolare, Anti-alcooliche, Sezioni della « Pro Montibus », ecc.

Nel Convegno fiorentino verranno discusse alcune relazioni interessanti i molteplici rami di attività del Sodalizio: Lotta contro l'alcoolismo, Propaganda fra gli operai per la conoscenza del Paese, e per l'Alpinismo popolare. Propaganda popolare per la ricostituzione del patrimonio forestale nazionale.

L'iniziativa è favorita dalla autorevole simpatia delle Autorità fiorentine, di eminenti Parlamentari, nonchè da quella dei Comitati delle grandi Mostre d'Arte e Librarie che si terranno nella corrente primavera in Firenze. A stimolare il più largo intervento di Enti e Persone al Convegno Nazionale, il Comitato intende assegnare Premi speciali (Coppe, Targhe, Medaglie, Oggetti artistici, ecc.) alle Società provenienti dalla maggior distanza, alle più numerose, ai Gruppi operai di stabilimenti, ecc.

A Venezia il 23 corr. avrà luogo una doppia traversata podistica della città (km. 9 di corsa). Sono in palio numerosi premi il cui valore complessivo è di L. 10.000 e numerose medaglie d'oro e d'argento.

Un nuovo record mondiale ha battuto negli scorsi giorni il nuotatore americano Weissmuller che si è aggiudicato il campionato di America delle 220 yards nel tempo finora mai battuto di 2' 17" 2/5.

Uno studente accoltellato a Livorno

LIVORNO, 14 — Ieri sera mentre lo studente Guido Guidi si recava a visitare i sepolcri, giunto in piazza Giordano Bruno veniva aggredito alle spalle da un individuo armato di coltello che si ritiene sia un comunista. Compiuta la prodezza, il furfante si dava alla fuga sperdendosi tra la folla. Il povero studente accortosi di essere stato ferito, accompagnato dai genitori si recava all'ospedale dove il dottore di guardia gli medicò una ferita di punta alla scapola destra, giudicandola guaribile in oltre 15 giorni.

L'autorità di P. S. ha iniziato indagini per identificare ed arrestare il feritore.

Sig. Luigi Giachino

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri

Stamane, come era stato annunziato, si è riunito a Palazzo Viminale — alle ore 11 — il Consiglio dei Ministri.

Ha presieduto la riunione il Ministro Guardasigilli on. Luigi Rossi. Mancava, oltre ai cinque delegati alla Conferenza di Genova, l'on. Maggiorino Ferraris. Presenti, dunque, erano gli onorevoli De Vito, Riccio, Bertini, Dello Sbarba, Amendola, Anile, Fulci e Di Scalea.

Il Consiglio, protrattosi fino alle ore 13 circa si è limitato — come del resto era stato preveduto — alla trattazione degli affari di ordinaria amministrazione e aventi carattere di assoluta urgenza; anzi, più particolarmente, alla trattazione di quegli affari che non esulavano dalla competenza dei singoli ministri presenti. Contrariamente a quanto alcuni giornali hanno pubblicato, la riunione non si è occupata nè di movimenti nella magistratura, nè di movimenti nelle alte sfere dell'esercito. E neppure ha discusso in merito allo sciopero dei dipendenti degli enti locali.

E' stata invece oggetto di ampie comunicazioni da parte dell'on. Luigi Rossi — in principio di seduta — la Conferenza di Genova: nè poteva essere altrimenti. L'on. Luigi Rossi, che è continuamente informato dell'andamento della Conferenza, ha — fra altro — comunicato ai suoi colleghi varî dispacci pervenutigli da Genova stamane, dispacci che hanno contribuito ad accentuare in Consiglio quella atmosfera di sereno ottimismo che negli ambienti ministeriali avevano già creata le notizie di questi giorni nei riguardi dell'andamento e dei risultati dell'alto consesso delle nazioni.

Il Consiglio, prendendo atto delle ultime notizie, ha espressa la sua piena e concorde approvazione per l'opera svolta dalla delegazione italiana; e, ricollegando gli avvenimenti di Genova alla visita del Re a Milano, non ha mancato di manifestare il proprio compiacimento per lo spettacolo di compostezza e di dignità, di civismo e di patriottismo che in Italia tutti i partiti offrono in questo delicatissimo momento.

Il Consiglio, passando poi agli affari di ordinaria amministrazione, ha preso — fra gli altri — i seguenti provvedimenti:

— Approvazione di un disegno di legge riguardante l'accordo tra l'Italia e la Francia per la istituzione rispettivamente presso l'Università di Roma ed il Collegio di Francia a Parigi di una cattedra di letteratura comparata francese e italiana;

— Approvazione di un disegno di legge per la conversione in legge del Decreto Reale 7 novembre 1920 n. 1904 che aumenta da 60 a 100 chilometri il limite di percorrenza sulle Ferrovie dello Stato per i biglietti di abbonamento a prezzi ridotti;

— Schema di D. R. recante disposizioni transitorie per l'attuazione dei gradi di classifica del personale delle ferrovie dello Stato;

— Disegno di legge che approva la convenzione 27 marzo 1922 fra gli enti locali e lo Stato per la sistemazione edilizia delle cliniche dell'Universit di Sassari;

— Disegno di legge per la conversione del R. D. novembre 1919 n. 2234 col quale fu autorizzata l'emissione di mandati di anticipazione sino a L. 100.000 e di apertura di credito sino a L. 250.000 per il pagamento di lavori e forniture da eseguirsi in economia;

— Disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa per la somma di 150 milioni per il completamento dei lavori dell'Acquedotto pugliese;

— Concessione della ferrovia Lucca-Pontedera;

— Schema di disegno di legge per la revisione dei decreti di riconoscimento del possesso dei diritti esclusivi di pesca;

— Schema di R. D. che proroga la facoltà consentita al Governatore della Tripolitania di imporre uno speciale diritto di uscita su taluni prodotti;

— Schema di R. D. che conferisce al Governatore della Cirenaica la facoltà di imporre uno speciale diritto di uscita su taluni prodotti;

— Autorizzazione per la presentazione al Parlamento per la conversione in legge dei seguenti decreti:

D. L. 6 gennaio 1918, n. 119, col quale la Cassa DD. e PP. è autorizzata ad anticipare al Tesoro i fondi per la costruzione della Ferrovia a trazione rotabile Asmara-Saill, e per provvedere alla sistemazione del tronco Massaua-Asmara;

D. L. 16 settembre 1918, n. 1384, che autorizza la Cassa DD. PP. ad anticipare al Tesoro la somma di L. 16 milioni per la costruzione di ferrovia in Somalia;

D. L. 24 aprile 1919, n. 808, che autorizza la Cassa DD. e PP. ad anticipare al Tesoro la somma di L. 160 milioni per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania e in Cirenaica.

Il ritorno dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio non sarà di ritorno a Roma prima della fine della settimana entrante essendo suo intendimento di partecipare alla prima serie — di carattere politico — dei lavori della Conferenza di Genova.

Non appena la Conferenza inizierà la serie dei lavori di carattere tecnico l'on. Facta — come faranno anche gli altri capi di Governo — lascerà Genova per partecipare alla ripresa dei lavori parlamentari.

A Genova l'on. Facta sarà sostituito dal ministro degli esteri on. Schanzer.

I Magistrati dal Guardasigilli

A Palazzo di Giustizia si riuniranno oggi i magistrati di Roma per ascoltare la relazione della Commissione da essi delegata a conferire col Ministro guardasigilli on. Luigi Rossi.

La Commissione fu ricevuta dall'on. Rossi nei giorni scorsi. Essa espose le condizioni economiche dei magistrati e lo interessò a che nella formazione delle nuove tabelle egli tenga presente la loro condizione e la loro posizione nei confronti delle altre categorie.

L'on. Luigi Rossi diede affidamento al riguardo, però entro i limiti della potenzialità del bilancio.

Per quanto riguarda il disservizio giudiziario, l'on. Rossi viene preparando un piano organico per ovviare gli inconvenienti lamentati.

Per il Teatro Greco.

L'on. Lo Piano, sottosegretario per la istruzione pubblica, nell'intento di favorire l'iniziativa degli spettacoli classici che avranno luogo nel Teatro Greco di Siracusa, d'accordo col ministro onorevole Anile, ha autorizzato i rettori delle università siciliane e i regi provveditori agli studi delle provincie vicine a Siracusa a consentire che i professori e gli studenti universitari e delle scuole medie, i quali vogliano assistere alle rappresentazioni, si assentino, a turno, per un periodo di quattro giorni, dalle lezioni.

La vendita dei beni tedeschi

A proposito della notizia corsa, che cioè mentre il Governo italiano trattava con quello tedesco circa il riscatto da parte della Germania dei beni tedeschi in Italia, il « Comitato fra i sudditi nemici » ordinava la vendita dei beni in questione, ci consta che il ministro dell'Industria e Commercio Teofilo Rossi ha emanato una disposizione con la quale viene sospesa ogni vendita fino a trattative espletate.

La cessione del grano statale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto relativo alle cessioni di grano in possesso dello Stato, ai Comuni, alle Cooperative ed ai molini:

Art. 1. — A decorrere dal 15 aprile 1922 le cessioni di grano da parte dello Stato ai Comuni, alle Cooperative ed ai molini sono fatte al prezzo del mercato corrente nella giornata.

Tale prezzo viene determinato dal Commissario liquidatore in base alle quotazioni medie del grano estero e del grano nazionale.

Art. 2. — La consegna del grano ceduto deve essere ultimata entro un termine da concordarsi fra il Direttore dei magazzini statali e l'acquirente.

La consegna può eseguirsi anche a più riprese, sempre entro il termine suddetto.

In ogni caso il prezzo fissato per la cessione è definitivo e resta invariato qualunque sia il prezzo corrente al tempo in cui si effettua la consegna.

Art. 3. — Il pagamento è sempre anticipato.

Qualora la consegna sia fatta a più riprese, il pagamento può essere effettuato all'atto di ogni ritiro per l'importo del quantitativo che viene ritirato.

Art. 4. — All'atto dell'impegno di acquisto il cessionario deve versare a titolo di cauzione una somma fissata dal direttore dei magazzini statali in misura non inferiore a L. 5 per quintale, che viene computata nell'ultimo pagamento.

Della somma viene incamerata qualora il cessionario non adempia alle obbligazioni assunte, salvo all'amministrazione dello Stato ogni altro diritto per risarcimento dei danni derivanti dall'inadempimento.

Dall'obbligo della cauzione sono esonerati i Comuni.

Art. 5. — E' soppresso il calmiere prefettizio sulla farina e sulla semola.

Le Giunte Comunali fisseranno periodicamente i prezzi di calmiere di rivendita al minuto del pane e della pasta in base al prezzo medio del grano che verrà comunicato per ogni decade dalla Direzione Generale Approvvigionamenti, e tenuto conto delle spese di trasporto, dei costi di macinazione, di panificazione e di pastificazione e delle spese accessorie.

Il credito per le case rurali

Le ultime disposizioni per combattere la disoccupazione sono riuscite a suscitare un notevole movimento di iniziative locali facilitando la concessione del credito ai proprietari e conduttori singoli o consorziati, di fondi rustici, che propongono di costruire, riparare ed ampliare fabbricati rurali.

Il Ministro per l'Agricoltura, on. Bertini, nell'intendimento di affrettare le concessioni dei prestiti, e l'inizio delle nuove costruzioni di case coloniche, ha emesso i decreti che autorizzano i seguenti Istituti a compiere, nell'anno 1922, le operazioni di mutuo previste dalla legge per la disoccupazione, 20 agosto 1921, n. 1177.

Banca Popolare di Treviso — Cassa di Risparmio di Udine — Cassa di Risparmio di Modena — Cassa Popolare di Modena — Cassa di Risparmio di Pisa — Credito Romagnolo di Bologna — Cassa di Risparmio di S. Miniato — Cassa di Risparmio di Livorno — Cassa di Risparmio di Firenze — Cassa di Risparmio di Camerino — Cassa di Risparmio di Ravenna — Cassa di Risparmio di Tolentino.

La Cassa di Risparmio di Verona è stata autorizzata ad impiegare in dette operazioni di mutuo altri due milioni.

Sono in corso trattative molto bene avviate per la partecipazione a queste operazioni di credito specializzate per l'edilizia rurale, che tanto interessano le classi agricole nazionali, con la Cassa di Risparmio di Milano, la Banca degli Agricoltori di Alessandria, la Cassa di Risparmio di Genova, la Cassa di Risparmio di Città di Castello ed il Monte dei Paschi di Siena.

Ove, come si spera, queste trattative raggiungano il risultato desiderato, il finanziamento indiretto ottenuto dal Ministero per l'Agricoltura si aggirerebbe intorno ai sessanta milioni.

L'industria vinicola nelle nuove provincie

La Confederazione Generale dell'Industria Vinicola Italiana, presentò all'Ufficio Centrale per le nuove provincie, alcuni memoriali riguardanti diversi importanti quesiti che interessano l'industria ed il commercio del vino nei rapporti particolari con le suddette regioni e precisamente: imposta sul vino, depositi di vino a tassa sospesa, trattamento daziario dei vini in fiaschi.

Il senatore Salata, capo dell'Ufficio stesso, in seguito a tali pratiche, così ha risposto alla Confederazione Generale dell'Industria Vinicola Italiana:

« Sono in grado di comunicare che il Ministero delle Finanze andrà a disporre che le competenti autorità finanziarie delle nuove provincie si attengano d'ora innanzi nelle liquidazioni del dazio sul vino in fiaschi alle norme ora seguite nel Regno. La legge 23 giugno 1891 B. L. 1. N. 79, tutt'ora vigente nelle nuove provincie, verrà pertanto interpretata ai sensi della circolare 13 luglio 1921 N. 7241 del Ministero delle Finanze. Per quanto riguarda l'istituzione nelle nuove provincie di depositi di vino a tassa sospesa il Ministero delle Finanze non avrebbe difficoltà ad accogliere tale richiesta opportunamente adattando le disposizioni degli articoli 20 e 25 della legge 27 febbraio 1921 N. 145, che non sarebbero estensibili così come vigono nelle vecchie provincie per mancanza della necessaria organizzazione del servizio. Il Ministero delle Finanze ha fatto presente che tale agevolazione (della quale pochissime ditte si sono avvalse nel Regno) potrebbe avere delle ripercussioni sul commercio dei prodotti locali per cui si rende necessario di sentire in merito il parere dei fattori locali ».

La Commissione per la vertenza della "Garibaldi"

Con decreto 11 corrente il Ministro della Marina, on. De Vito, ha nominato una Commissione per la risoluzione della vertenza sorta in dipendenza alla nota cessione di navi alla Cooperativa « Garibaldi ». La Commissione è composta dal Consigliere di Stato sen. Vanni, presidente, generale Scinipi del Genio Navale, avvocato Erariale Boboni, ing. Falcetti, capitano del genio navale, ispettore generale del Tesoro comm. Bergamaschi, e dal segretario Papa.

L'indennità speciale agli ufficiali dell'Esercito e della Marina

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblica i due decreti relativi alla concessione della indennità speciale militare agli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e agli ufficiali e sottufficiali della Marina.

Il rimpatrio del presidio di Scutari

BRINDISI, 14. — E' rimpatriato stamattina col piroscafo *Marsala* il presidio militare italiano di Scutari, stato ritirato in seguito agli accordi intervenuti tra il nostro governo e quello albanese. Ne fanno parte un battaglione del 95.o fanteria, una sezione mitragliatrici, la 165.a batteria di artiglieri e parecchi carabinieri.

A Scutari è rimasta la Commissione interalleata per la delimitazione dei confini, il console e l'ufficio postale italiano.

L'ufficio tecnico coloniale italiano

In un momento come questo, in cui l'attività nazionale sta affermandosi e sviluppandosi in molteplici forme rispondenti non solo alle nuove esigenze dei mercati e degli scambi, ma altresì alla necessità impellente di ravvivare la produzione agricola, che è tanta parte della ricchezza italiana, si sente il bisogno di coordinare gli sforzi individuali e di avviarli con opportune direttive verso la maggiore e più rapida intensità di risultati pratici.

Alla preparazione di elementi adatti per questa azione tende da parecchi anni e con coronamento indubbio di utile profitto l'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, il quale a completare meglio il suo programma ha visto l'opportunità di istituire in Roma una sua delegazione, affidandola ad una delle più elevate personalità scientifiche del campo agrario, il comm. dott. Nello Mazzocchi Alemanni.

Tale iniziativa attuata sopratutto per mantenere il contatto anche col mondo politico della capitale e costituire nello stesso tempo un centro di irradiazione e di distribuzione nell'ambito delle competenze statali, non potrà a meno di riuscire utilissima agli studiosi ed ai tecnici e di allargare le applicazioni di tutto quel vasto materiale che rappresenta e il patrimonio dell'Istituto Coloniale Agricolo di Firenze.

Ma ad integrare l'opera affidata al dott. Mazzocchi è stata in Roma stessa creata, con sede in via della Mercede 54, una nuova istituzione, alla direzione della quale, al nome del Mazzocchi si è abbinata la competenza indiscutibile del dott. Guido Mangano già capo dei servizi agrari e direttore di colonizzazione nell'Eritrea, nonchè direttore dei servizi tecnici dell'ufficio agrario di Tripoli.

Il nuovo *Ufficio Tecnico Coloniale Italiano* attenderà all'opera di consulenza, per Governi, enti pubblici e privati, studiosi, professionisti, società, tanto in riguardo alle colonie di diretto dominio quanto nei paesi extra-europei e del Mediterraneo orientale.

Tutto ciò che si riferisce perciò a studi e progetti agricoli, industriali e commerciali, alla elaborazione di piani di colonizzazione, a perizie, a preventivi, a missioni di studio, all'organizzazione di imprese economiche, potrà far capo a questo Ufficio, il quale si è già fortemente affermato oltre che per il valore e la capacità delle persone che vi sono proposte, anche per la vasta rete di collaborazione specializzata e legale di cui dispone.

Richieste di pareri e di notizie, rappresentanze, ricerca di personale abile per ogni singola iniziativa non avranno così a trepidare più oltre in quel campo di incertezze che purtroppo ha fin qui caratterizzato ogni passo delle nostre dubbiose per quanto vitali attività, desiderose soltanto di slanciarsi e di operare e ben spesso inceppate da difficoltà burocratiche e dalla mancanza di un organo consiliare competente.

L'Ufficio Tecnico Coloniale è a questo riguardo una grande iniziativa, la prima che sorga in Italia, e poichè nei suoi intendimenti di coordinazione e di guida risponde ad un bisogno, sarà ben presto una forza.

Il Congresso della Democrazia Sociale rinviato al 27 corrente

Il Congresso della Democrazia Sociale e Radicale è definitivamente fissato nei giorni 27, 28 e 29 aprile corr. Il breve rinvio è stato deciso per dar modo ai deputati ed ai congressisti siciliani di partecipare alle feste inaugurali delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa, che si inizieranno appunto il 22 aprile. Il Congresso, si annunzia importantissimo per numero di sezioni e di Associazioni rappresentate e per l'interesse del dibattito.

I temi da svolgersi sono i seguenti: 1) Problemi fondamentali — 2) Organizzazione del Partito — 3) Tattica — 4) Riforma della organizzazione sociale — 5) Problemi della scuola — 6) Produzione e scambi — 7) Problemi internazionali — 8) Problemi agrari — 9) Problemi del lavoro — 10) Scuole del lavoro.

I lavori del Congresso si svolgeranno al Teatro Nazionale a Roma. Le adesioni e le comunicazioni devono essere inviate alla segreteria del Partito (Corso Umberto I, 150 - Roma) non più tardi del giorno 15, dovendosi provvedere al rilascio dei documenti per il ribasso ferroviario.

Per le ferrovie del Piceno dell'Abruzzo e della Sabina

Ieri, nel Gabinetto di S. E. il Ministro dei lavori pubblici, on. Riccio, si è tenuto un convegno tra i rappresentanti politici ed amministrativi delle regioni abruzzese, picena ed umbra per avviare a soluzione il problema delle comunicazioni ferroviarie tra l'Adriatico e la Capitale, interessanti i capiluoghi di provincie Teramo, Ascoli Piceno, Aquila e Rieti.

Erano presenti: S. E. l'on. De Vito, S. E. l'on. Bertini; i deputati on. Tofani, Tupini, Arcangeli, Celli, Delfico, Corradini, Masciantonio; il sen. Gennaro Manna, l'ing. on. Venceslao Amici, il Presidente della Deputazione provinciale di Ascoli Piceno, Marcello Gallo con il deputato provinciale Francesco Saladini, ed il segretario generale della provincia De Berardinis, il presidente del Consiglio provinciale di Teramo, Luigi Paris, con il deputato prov. Filippo Martegiani ed il segretario generale della provincia Francesco Rodomonte, il pro-sindaco di Teramo, Gioacchino Manetta, ed il presidente della Camera di Commercio di Teramo Giuseppe d'Alessio, il vice-presidente del Consorzio per la costruzione della linea Teramo-Capitignano e Sindaco di Giulianova Giuseppe De Bartolomeis, il presidente del Consiglio provinciale di Aquila Francesco Rosati ed il sindaco di Aquila, Vincenzo Speranza, mons. Giovanni Minozzi di Amatrice, l'ing. Felice Crocetti e l'ing. Donato Ricci.

I rappresentanti delle regioni hanno prospettato all'on. Riccio la necessità che il problema ferroviario interessante le provincie di Ascoli, Teramo, Aquila ed i circondari di Rieti e Cittaducale sia risoluto con provvidenze speciali, le quali si ispirino alle difficoltà costruttive delle linee.

Il ministro on. Riccio ha accettato questo ordine di idee ed ha dato affidamento che provocherà dal Consiglio dei Ministri la proposta di un progetto di legge da portare alla discussione del Parlamento nel più breve tempo possibile, in modo che tutti i legittimi interessi delle regioni siano pienamente soddisfatti.

15 feriti nel Bresciano per uno scontro fra un merci e un tram

BRESCIA, 14. — Sulla linea tranviaria elettrica, Brescia-Pavone, della Società elettrica bresciana, è avvenuto ieri, nel pomeriggio un grave scontro. Un tram partito da Brescia alle ore 16.30 doveva, giunto ad una stazione intermedia, fare incrocio con un treno merci proveniente da Ostiano. Senonchè, per cause ancora non precisate, i due convogli si sono scontrati con grande violenza.

Vi sono quindici passeggieri feriti tra cui due gravi. I feriti sono stati trasportati all'ospedale di Leno.

La questione dell'Alta Slesia risolta

GINEVRA, 14.

L'on. Calander aveva indetto ieri una seduta pubblica per pronunciare il suo verdetto arbitrale circa i punti ancora in sospeso. Ma all'ultimo momento la riunione era stata rinviata persistendo ancora alcune speranze di poter ottenere l'accordo amichevole senza ricorrere al giudizio arbitrale e la speranza non fu vana. Proprio all'ultimo momento, quando l'on. Calander stava per dichiarare chiusa la vertenza, diretta ad assumere la veste di arbitro, i due plenipotenziari, tedesco e polacco, addivennero a reciproche concessioni firmando l'accordo, che risolve definitivamente una delle più gravi vertenze che per tanti mesi hanno tenuto in forse la pace europea.

Il Re di Grecia indisposto

ATENE, 14.

Il Re Costantino è da ieri indisposto avendo avuto vomiti e deliqui.

Nel pomeriggio è stato pubblicato il seguente comunicato:

« Verso mezzogiorno Sua Maestà è stato colpito da indisposizione e vomiti. Verso le dna il Sovrano dormiva tranquillo ».

Un bollettino pubblicato alle ore 19 dice: « L'indisposizione del Re è scomparsa quasi interamente. Sonno calmo, polso e temperatura normale ».

Uxoricida condannato a morte a Londra

LONDRA, 14.

Dopo un dibattimento durato dieci giorni, l'avv. Armstrong è stato condannato a morte stasera per avere avvelenato la moglie con l'arsenico e aver tentato di avvelenare nello stesso modo per rivalità di professione un giovane collega, l'avvocato Marty.

L'Armstrong, maggiore della riserva, era molto considerato nel Galles ove copriva varie cariche pubbliche. Il processo, come rivela la sua lunghezza, è stato molto laborioso e fu seguito con enorme interesse data la personalità dell'imputato e il tragico garbuglio che si trattava di dipanare.

Infatti è mancata fino all'ultimo la prova diretta che egli aveva propinato personalmente il veleno alla moglie. Ma i giurati hanno ritenuto provata a sufficienza una circostanza schiacciante, che cioè l'Armstrong aveva comperato con varii pretesti dal farmacista locale quantità inverosimili di arsenico e aveva indotto la moglie che in un primo testamento instituiva eredi i figli, a fare un secondo testamento a suo favore.

Fino all'ultimo l'Armstrong si è difeso negando di avere avvelenato la moglie e sostenendo che la poverella doveva essersi uccisa.

Rolandi Ricci e l'immigrazione

WASHINGTON, 14.

L'Ambasciatore italiano Rolandi Ricci, prosegue la sua intensa azione per lenire le conseguenze della legge americana che vieta l'immigrazione.

Egli ha chiesto al Dipartimento di Stato che, fissando la percentuale dell'ammissione degli emigranti italiani per quest'anno, debbano servire di base i dati del 1920 e non quelli del 1910.

Millerand a Fez

FEZ, 14.

Il Presidente della Repubblica francese, Millerand, ha visitato la città calorosamente ricevuto.

Contrabbandieri di cocaina arrestati a Innsbruck

INNSBRUCK, 13.

Desta grande impressione in città lo avvenuto arresto di una banda di contrabbandieri di cocaina, alla quale appartengono anche due farmacisti della città.

La banda faceva vaste ordinazioni di cocaina in Germania ed in Austria, a mezzo dei due farmacisti suddetti e provvedeva poi all'importazione della stessa in Italia, e precisamente, secondo quanto è risultato dalle indagini dell'autorità di Bolzano, a Verona ed a Milano.

Travolti da una valanga al ritorno dal viaggio di nozze

VARALLO SESIA, 13. — Due giovani sposi valsesiani, di ritorno dal viaggio di nozze, avevano deciso di percorrere la strada mulattiera che li doveva condurre a casa, nonostante che per le recenti nevicate essa fosse diventata alquanto pericolosa.

Infatti il loro ardimentoso viaggio doveva essere fatale. Ad un tratto a causa del vento cadeva una colossale frana, la quale travolse i due sposi seppellendoli alla profondità di tre metri. Entrambi sarebbero periti se non fossero intervenuti in loro aiuto alcuni montanari della borgata vicina. Lo sposo riportò solo la lussazione di una spalla.

Due ragazzi avventurieri

BOLZANO, 12. — Due ragazzi, Giuseppe Gufler, di anni 12, ed Ernesto Battisti di anni 13, che erano stati dati come scomparsi dai parenti due settimane fa, sono stati finalmente rintracciati sul Monte Virgl, ove conducevano una vita da Robinson Crosuè, vivendo d'elemosina e di furti. I due piccoli avventurieri, che eccitati dalla lettura di romanzi d'avventure fantastiche e di viaggi, avevano lasciato le famiglie coll'intenzione di recarsi in Africa a conquistare chi sa che, si erano per il momento accontentati di scegliere per loro dimora una caverna sul Virgl, e di esercitare la pirateria.... alla Salgari nelle campagne circostanti. Da informazioni assunte alla Polizia, ci risulta che i due piccoli filibustieri, che si chiamavano pomposamente l'uno « Sandokan », e lo altro « Corsaro Nero », sono scappati dalla casa paterna per ben tre volte, e, colle lagrime agli occhi, hanno giurato che scapperanno ancora!....

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La SOCIETA' « ILVA » ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA e la SOCIETA' ESERCIZI SIDERURGICI E METALLURGICI hanno il dolore di partecipare la morte del

Cav. Ing. UGO SILVESTRI

Direttore del Servizio Approvvigionamenti

avvenuta in Roma il 13 aprile 1922.